

IMPREVISTI
IMPREVISTI
IMPREVISTI

**SALVO
PARTITI E MOVIMENTO
REVIST**

A stylized illustration of a hand reaching out, set against a background of repeating text. The text includes "E MOVIE", "KEVIST", "IMPREVIST", "ALE", and "PREVIST". The hand is rendered in a simple, bold style with a yellowish-orange color. The background is a solid yellowish-orange color with the words "KEVIST" and "IMPREVIST" repeated in a grid pattern in a dark, bold, sans-serif font. The word "ALE" is also visible in the lower left corner. The overall composition is abstract and graphic.

**QUADRIMESTRALE
DI POESIA E
ALTRO MATERIALE
DI LOTTA**

12

"Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di geni incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro faluche..."

Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino ad ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà".

Antonio GRAMSCI

SOMMARIO

INTERVENTI / INTERVISTE:

Lidia Menapace	Dopo il diluvio (a cura di Attilio Lolini)	Pag.	1
Roberto Roversi	Un poco d'arrostito (a cura di Mariella Bettarini)	"	2
Fabio Mussi	Quali sono le macerie (a cura di Giovanni R. Ricci)	"	4

STORIE DI NASTRI:

Stefano M. (Firenze)	Quando mi alzo la mattina (a cura di Rino Capezzuoli)	"	5
Marco B. (Siena)	Consumavo le scarpe (a cura di Luciano Valentini)	"	7
Simonetta T. (Siena)	Mi sto chiedendo perché si vive (a cura di Luciano Valentini)	"	12

TESTI:

Gabriella Bertini	La società degli uguali	"	14
Helle Busacca	da "Niente poesia da Babele"	"	17
Piero Santi	Quando Piero fu Piero	"	19

INCHIESTE

Alida Vatta	La città della borghesia	"	21
La redazione	Note per un editoriale collettivo	"	26

SALVO IMPREVISTI - settembre-dicembre 1977 - anno IV numero 3 (12)

Quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta - NO COPYRIGHT

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2331 del 9/2/1974.

Redazione: Silvia Batisti - Mariella Bettarini (dir. responsabile) - Riccardo Boccacci - Rino Capezzuoli - [REDAZIONE] - Attilio Lolini - Giovanni R. Ricci - Luciano Valentini - Roberto Voller.

Redazione e Amministrazione: c/o M. Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 (tel. 263569) - 50123 FIRENZE

Abbonamento annuo: L. 2.000 (estero 4.000) - **Abb. sostenitore:** da 5.000 in su. L'abbonamento decorre dal quadrimestre in corso, e vale per 3 fascicoli. Col 1978 l'abbonamento annuo è di L. 2.500 (estero L. 5.000).

Il prezzo del presente fascicolo è di L. 1.000.

Versamento mediante vaglia postale intestato a: Mariella Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze.

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

DOPO IL DILUVIO

(Tre domande a Lidia Menapace)

D. Perché è fallito il "tentativo" di un partito alla sinistra del P.C.I.? A parte la "delusione" elettorale, quali sono le "vere" ragioni di questo fallimento?

R. Intanto vorrei dire che è fallito il tentativo di una aggressione di partiti alla sinistra del P.C.I. Noi consideriamo questa una nostra sconfitta anche pesante. E' vero che l'ipotesi che avevamo fatto di riuscire ad aggregare progressivamente e successivamente alla sinistra del P.C.I. le espressioni politiche date della nuova sinistra era stata per noi una grande speranza e non solo per noi. Il progetto al quale si rinuncia è questo: si rinuncia al progetto di aggregare alla sinistra del P.C.I. le espressioni politiche già esistenti; non si rinuncia, o almeno noi del Pdup-Manifesto non rinunciamo, al tentativo di costruire un partito alla sinistra del P.C.I., ma per un'altra strada, cioè non più confrontando strategie e linee politiche già esistenti ma facendo riferimento all'analisi generale della società e ai fenomeni sociali che si manifestano a sinistra e dentro il P.C.I.¹. Perché una cosa che ci sembra di poter dire ormai con molta certezza è che la disgregazione sociale, la crisi della società italiana, se ha il suo punto di riferimento politico prevalentemente fuori dal P.C.I., come realtà sociale è invece anche dentro il P.C.I.. La disgregazione investe anche la classe operaia; i giovani che stanno nel P.C.I. non possono essere di un'altra razza e con un sangue diverso rispetto ai giovani che stanno fuori e quindi c'è questo dato che ci consiglia, ci suggerisce, ci fa decidere a tentare la costruzione di un partito alla sinistra del PCI non più a partire dalle aggregazioni tra le forze piccole o grandi storiche o meno, esistenti. E' vero che la delusione elettorale (o se, non pure brutalmente e giustamente, l'insuccesso elettorale) è stata una delle ragioni, una delle verifiche dopo le quali noi abbiamo fatto un'autocritica, e intanto per il modo come era avvenuta la nostra presentazione alle elezioni: quest'ammucchiata cosiddetta dell'area rivoluzionaria era stata imposta praticamente al nostro partito da condizioni esterne ed interne di carattere abbastanza ricattatorio: l'80% dei nostri militanti l'aveva rifiutata questa cosa, e quindi è anche evidente, voglio dire, che la verifica di questa sconfitta non è stata la cosa più cocente per noi, era largamente attesa e temevamo addirittura peggio.

In fin dei conti poi, come forza politica interna a questo schieramento, possiamo anche dire che avremmo avuto un successo perché di sei deputati ne abbiamo eletti tre direttamente noi, quindi non è andata poi neanche male, nella modestia generale del risultato. Ma la ragione vera del fallimento è stata appunto quella di credere che fosse possibile, come ho già detto rispondendo alla prima parte di questa domanda, aggregare delle strategie politiche già date ed esistenti e che procedono per settarismi, separazioni e per un dibattito politico sempre più astratto e sempre più evanescente, invece di affrontare i nodi veri della situazione sociale. Adesso noi cerchiamo di fare questo, cioè di assumere il punto di vista delle avanguardie di fabbrica e gli operai che stanno nel Pdup-Manifesto sono più numerosi di quanto non fossero prima. Cerchiamo di non perdere il contatto con il movimento giovanile studentesco, anche se nei confronti di questo movimento non pensiamo di doverlo né cavalcare, né inseguirlo in modo codista, né giustificarlo a tutti i costi. Pensiamo invece di dover fare al suo interno una vera lotta politica contro le posizioni che ci sembrano sbagliate e poi il movimento delle donne come punto di riferimento anch'esso generale e anche da costruire. Ecco, io credo che le vere ragioni del fallimento siano state pro-

prio di aver proporzionato l'obiettivo di costruire un partito alla sinistra del P.C.I. all'ipotesi dell'aggressione tra le forze politiche date.

D. Si sta dileguando per il singolo, che è sempre più "dentro" masse politicamente nulle, una concezione della politica come partecipazione alle strutture sociali prodotte dall'uomo nel suo divenire storico. C'è chi dice che l'uomo sarebbe già un robot complice e compiacente e che alla coscienza declinante del singolo l'autorità ha ormai sostituito una sola coscienza perfettamente addomesticata. E' vero? Che speranze ci sono?

R. La seconda domanda dice che i singoli non hanno praticamente più possibilità o speranza di partecipare alle strutture sociali prodotte nel divenire storico. Insomma la domanda mi pare che dica: sta ripartendo una concezione marxiana della società, cioè ridiventa vero quello che nel '68 fu detto e poi battuto e respinto, che le società capitalisticamente mature di fatto sono società unidimensionali tutte integrate. Io credo che questo non sia proprio vero per niente. La società italiana è una società pochissimo integrata, anzi percorsa da forti momenti di disintegrazione, di destabilizzazione: è una società nella quale non puoi toccare il quadro politico sennò casca tutto e questo mi pare classicamente un segno di società non bloccata, dove il blocco è determinato proprio da questa mediazione politica, sempre più astratta e anche sempre più incapace di reggere. Ecco, la cosa che invece mi sembra tipica e pericolosa di questa ultima fase, è che starebbe declinando o sta declinando la speranza di poter gestire collettivamente le destabilizzazioni della società, la sua riaggregazione, la sua modificazione, il suo rovesciamento a seconda di ipotesi rivoluzionarie più o meno gradualistiche. Questo mi sembra il vero pericolo oggi: la delusione del fatto che i tempi della crisi sono lunghi, i tempi della rivoluzione non meno, le fasi del processo rivoluzionario non lineari, ecc. L'accumulo di tutti questi fatti produce una serie di crisi individuali e quasi la convinzione che non ci siano possibilità di azione collettiva. A mio parere questo ha come indicatore massimo il terrorismo che è caratterizzato in questa fase proprio dall'essere un gesto individuale che si consuma in se stesso. Non è nemmeno, voglio dire, l'aspetto estremo, storicamente contestabile a seconda delle circostanze date di una strategia politica; è l'equivalente di una strategia politica, mi sembra una cosa di carattere strettamente individualistico, ecco, ha questo aspetto estremo nel terrorismo ma viene giù e giù e giù fino all'ala creativa del movimento: anche io cambio me stesso, faccio la rivoluzione nella mia coscienza, e così via. Pericolo massimo non mi sembra quello dell'interposizione ma della disgregazione individualistica che può persino coesistere con una società bloccata perché poi, ecco, una persona della mia generazione sa che cosa significano queste rivoluzioni interiori, le generazioni precedenti le hanno conosciute, potevi durante il fascismo, nella tua coscienza, essere fieramente antifascista, bastava che non lo dicessi e quindi sopravvivessi e così via... Questo atteggiamento mi sembra pericoloso e di sconfitta, mentre non credo che in Italia siano perse le possibilità di mantenere aperti dei varchi alla trasformazione sociale, non credo proprio, sia per l'accumulo del patrimonio di lotte sia anche per l'accumulo di coscienze democratiche che è diffusissimo nel nostro paese e ancora non inquinato.

D. Molte delle "belle parole" che dicevamo e scrivevamo nel '68 sono ora improponibili. I diciottenni di oggi, se spifferi queste storie, ti ridono in faccia o neppure t'ascoltano. La "politica" (questa politica) è disprezzata, respinta con fa-

stidio o indifferenza. Dove abbiamo sbagliato? E quando? E alla disperazione e alla tristezza "lette" sui volti dei giovani radunatisi a Bologna che risposta possono dare i gruppi "storici" della sinistra come il PdUP-Manifesto?

R. Ecco, la terza domanda pone sostanzialmente, in termini piacevoli dal punto di vista descrittivo, la questione dell'in che cosa il '68 è stato sconfitto. Questo '77 è nato irridendo il '68, le triadi indiane contrapposte a quelle Marx-Lenin-Mao Tse Tung sono un segno; il rifiuto, il dirsi non più figli di niente: né della rivoluzione di ottobre, né della rivoluzione culturale proletaria cinese, né del Che, né di nessuno dei miti, né del Vietnam, né dei miti del '68 ma esclusivamente figli della crisi e privi di prospettive, segno che il '68 non è riuscito a parlare, non è riuscito a mantenere un tramite, a sedimentare una memoria; credo questo sia il massimo di critica che si possa fare al '68: Allora il primo sbaglio che abbiamo fatto è stato quello di non occuparci di sedimentare una memoria (sedimentare una memoria vuol dire costruire coscienza e organizzazione), il '68 è stato sconfitto quando ha cominciato a disperdersi in mille rivoli intergruppi e non ha avuto la capacità e il respiro di procedere e di andare più avanti. Il secondo errore è stato quello di ripercorrere costantemente i modelli organizzativi tradizionali e anche la concezione tradizionale della politica. In fondo, all'interno di tutte queste formazioni della nuova sinistra, sono ripartiti i meccanismi frazionistici di cooptazione nel gruppo dirigente, di riservatezza del dibattito, di livelli di potere e di meccanismi vari di lotta politica e di formazione della volontà politica. Allora, certamente, se la politica è questa cosa, lotte di corridoio, congressi che si ribaltano, certo non vedo perché dovrebbe interessare dei giovani; può interessare delle persone vecchie come me ma è solo un vecchio vizio, non è nemmeno un bel segno insomma, non è segno che uno invecchia bene, è segno che incomincia a invecchiare male. Dove questa critica della politica da parte del movimento del '77, a mio parere, va oltre il segno? Va oltre il segno quando non tende a sostituire né forme organizzative né livelli di coscienza, né contenuti; quindi tende a diventare un rifiuto della politica e, come dicevo già nella seconda risposta, un ricadere nell'individualismo, un ricadere in sé stessi, un rifugio intimistico e altre cose di questo genere. Che del resto, come si dice nella stessa domanda tre, non è poi così soddisfacente perché non per caso l'Italia ha avuto una stagione di così intensa politicizzazione giovanile intorno agli anni '70 e fino a tutto il '72-73. Queste cose non possono passare senza lasciare qualche segno, infatti diciamo chi poi disprezza, respinge con fastidio, mostra indifferenza verso questa politica ha ragione ma non è felice. Si dice: disperazione e tristezza molto leggibili sui volti dei giovani radunati a Bologna no? Allora il problema è che cosa può fare la sinistra storica e non. Questa tristezza e disperazione, a mio parere, sono una grossa accusa nei confronti delle forze della sinistra perché sono il segno di una delusione rispetto a un restringersi di orizzonti strategici della sinistra. In un momento di crisi io non credo che bisogna porsi dei problemi più piccoli, credo che bisogna porsi dei problemi più grandi, non credo che bisogna restringere l'orizzonte strategico ma allargarlo, non credo che si debba fare soprattutto del realismo minuto ma, al limite, perfino dell'utopia. Non per niente tra i giovani aggregano di più le ipotesi perfino mistificate, metti Comunione e Liberazione, che si presentano con una grande tensione ideale, con una grande ricchezza di orizzonti, etc. E' un segno rispetto al quale la sinistra ha quest'aria un po' triste, ingrigita, di amministrazione quotidiana, di politica come real-politik; in-

somma queste cose che non possono che lasciare indifferenti e sospettosi i giovani. Noi non so se possiamo considerarci già un gruppo storico della sinistra (ma insomma ci abbiamo un po' di annetti e una qualche memoria di noi stessi), stiamo adesso tentando di vedere se è possibile recuperare un certo orizzonte strategico. Lo abbiamo fatto in un seminario molto aspro e critico verso la nostra stessa esperienza, che abbiamo tenuto a Bellaria, lo facciamo proponendo questo orizzonte programmatico al dibattito comune anche per le altre forze di sinistra. Vediamo se questa cosa riesce. La difficoltà è che non si possono spacciare droghe come fa Comunione e Liberazione. Questo, se si vuole, è il limite e la verità della sinistra; ecco che in momenti così di crisi la borghesia ha anche chi per conto della borghesia costruisce e ammanisce questi discorsi di grande respiro, ecc. La sinistra non può seguire la borghesia su questo terreno, sarebbe rovinoso, lavorerebbe per il re di Prussia; però non può nemmeno non dare risposta a questi problemi che riguardano la speranza, il futuro, la felicità. Perché mandare tutto all'aria se poi le società dette socialiste sono non meno tristi di quelle capitalistiche e magari qualche volta persino di più? Quindi se non si riesce a far ripartire una tensione, però appunto non mistificata non drogata ma razionale fondata e collettiva, ho paura che la disperazione e la tristezza dei giovani non si recuperino, e questo sarebbe una cosa molto pesante e grave.

(a cura di Attilio Lolini)

(Registrazione effettuata a Roma nell'ottobre 1977).

★ ★

Un poco d'arrosto

(Tre domande a Roberto Roversi)

- 1) *Quale utilità ritiene abbia avuto l'incontro di Bologna tra PCI e Movimento in relazione alle condizioni in cui versa il paese? E a suo parere come si può spiegare la quasi totale assenza, proprio a Bologna, degli intellettuali italiani, solitamente così pronti a firmare manifesti e a sottoscrivere petizioni a destra e a manca?*
 - 2) *Partiti e cultura: a suo parere negli ultimi mesi abbiamo assistito ad un avvicinamento (magari tattico) o invece ad un irreversibile allontanamento tra i Partiti (della sinistra, naturalmente) e i fermenti, i disagi, i ristagni culturali in atto in Italia?*
 - 3) *A due anni ormai dalla morte di Pasolini come vede lei, Roversi, le sorti della creatività, della dissidenza, del libero pensiero, dell'intellettualità che "dà scandalo" ed esce dai rigidi schemi di partito?*
- 1) Una utilità c'è stata e anche grande. In due parole vediamo i fatti: prima, durante e dopo. Prima era in atto una situazione di faida: acida, aggrovigliata, nevrotica, inconsulta per molti aspetti. Sembrava che fosse manovrata al di fuori dei due contendenti. Non c'era più alcun contatto che magari fosse anche violento, e violento nella critica. I rispettivi linguaggi suonavano all'uno e all'altro con parole e con conclusioni incomprensibili. Il PCI era detto complice della generale repressione e della generale involuzione politica conseguente al 20 giugno; anzi, il PCI era ritenuto suscitatore e manovratore, nei termini diretti, della repressione. In contrapposto: tutto il **Movimento** veniva descritto ed era recepito da un'ampia fetta della base del Partito come inteso a

determinare unicamente situazioni di una violenza incontrollata ed eversiva; come un coacervo di gruppi e di gruppetti contrastanti, inferociti, mescolati, infiltrati. Le indicazioni problematiche da entrambe le parti venivano distorte, fraintese; oppure erano amplificate e caricate di significati ambigui o catastrofici (nelle ipotesi conclusive). Insomma, correva la più pericolosa incomprensione e la peggiore distorsione della o nella comunicazione mai accaduta nel dopoguerra all'interno della sinistra — e sia pure su posizioni contrapposte. A Bologna, durante il **convegno**, nei giorni di un incontro che ha subito e parzialmente distorto l'ordine e il programma di una discussione sulla repressione nella città rossa per allargarsi e definirsi sui problemi più precisi, politicamente più utili e urgenti: quali ad esempio quello del rapporto dei singoli gruppi all'interno del **Movimento** e della verifica oppure della discussione su un programma comune o su comuni programmi (era in definitiva la ricerca di una strategia, che prima non era stata così delimitata e precisata e resa stimolante dalla presenza contemporanea di tutti i militanti); a Bologna, dicevo, durante il **convegno** sono scattate in contemporanea due operazioni determinanti, che non sembrava prevedibile potessero realizzarsi a così breve scadenza. La prima, è stata il riadattamento organico (in senso politico), quindi definito o ridefinito nei suoi termini primari ed effettivi, del rapporto o del disaccordo col PCI da parte del **Movimento**; raccordo critico e disaccordo organico la cui ridefinizione o la cui verifica era un obiettivo fondamentale, anzi di fondamentale importanza in quel preciso momento e data la situazione. La seconda è da vedersi nel PCI, che ha impattato contro il muro dei tre giorni di settembre già sollecitato e criticamente motivato a una gestione dialettica del rapporto col **Movimento** e non più assestato, con rabbia soltanto, in una tensione da scontro frontale — che era in atto nei mesi precedenti e si poteva temere che continuasse, persistendo. Le conclusioni dopo il **convegno**, anche se a livello dei mass-media furono divulgate con l'euforia volgare ed equivoca del giornalismo ufficiale che ci perseguita, sono state oggettivamente utili al fine di riaprire un dibattito all'interno dei due schieramenti e di conseguenza al fine di registrare "politicamente" la qualità e la quantità del disaccordo che ancora sussisteva. In altre parole: il PCI si era mosso; e si era mosso il **Movimento**, con una dimostrazione di responsabilità politica da parte giovanile straordinariamente rassicurante (non per le istituzioni e il Potere ma per lo svolgimento della lotta di classe a sinistra). Credo che il momento decisivo, vale a dire la conferma dell'efficacia "reale" di questo **convegno** e della sua necessità in quel preciso arco di tempo, sia da riferirsi alla manifestazione della domenica, con quel corteo che non finiva di radunarsi e non finiva di girare per le strade molto strette del centro storico. Quella sì che è stata una manifestazione esplosiva, di incalcolabile difficoltà nella gestione, e che si è autonomamente guidata e ordinata con un rigore "libero" da lasciare di sasso. Ancora una volta la maturità politica ha vinto sull'improvvisazione sciamannata e sul desiderio atroce e inutile della violenza vecchia e stolidità, che è sempre improduttiva.

- 2) Io penso questo, con decisione: che la politica è il concreto. E' il mio affitto da pagare (e **come** lo pago), il mio pane da cuocere e da acquistare (e **dove** lo trovo), e poi il mio treno che deve partire, il mio medico della mutua da consultare, la mia libertà di gridare e da gridare, infine il mio rispetto per la libertà degli altri. E anche questo aspetto (la libertà degli altri) è uno degli impegni politici più difficili e più contrastanti che ci compete. Penso questo: che la cultura, al contrario, è spesso l'astratto, il lontano, è il personale non che si fa politico ma che è portato alle stelle. Lì, in

questa cultura, c'è un divagare acerbo, all'infinito; lì dentro c'è la ridondanza italica che si ripropone con le sue lagne e i suoi fiati ad ogni cadere di foglie. Lì c'è l'insopportabile **blabla** di centomila bocche che cantano il verso dei passerai. Ma penso anche che non sempre e non tutta la cultura è questa che ho appena descritta; penso che c'è per fortuna la cultura concreta, paziente, generosa, utile, disinteressata; penso che c'è la cultura che dà, che impara, che insegue, che si contraddice in trecento utilissimi dubbi; penso che c'è anche la cultura che non ha paura, che non si compra, che non si vende, che non insegue. E penso che questa non è solo **cultura** e quella (la politica del concreto, nell'insieme dei problemi urgenti e importanti da risolvere) non è solo **politica**; ma che questa e quella, quando sono tali nel senso voluto e dovuto, si sovrappongono e formano una sola cosa. E' tempo che il "culturale" smetta di berciare sulla manica del politico maledicendolo per le promesse non mantenute; ed è tempo che finisca la malacopia del "politico" che ritiene il culturale materiale scadente e corrotto, merce che si compra con una manciata di grana o con uno stupido berretto. Io penso che sia in corso, al fondo della nostra società in un momento atroce e difficile, questo sovrapporsi e il conseguente identificarsi dei due "elementi" fino a ieri scorporati in opposte e subordinate fazioni. L'avvicinamento si sta compiendo, anche se le forme specifiche non sono ancora definite con chiarezza. Sì, in superficie ci sono ancora i riti dei convegni col viaggio pagato, dei dibattiti con l'ospitalità retribuita, delle tavole tonde all'aria dei grandi alberghi qua e là o della tivù. Ma tutto questo comincia ormai a contare poco; è un rito concluso dentro al fiato degli officianti; il pubblico non li ascolta, lontano mille miglia con i pensieri e i problemi. Quello è solo fumo fumo fumo; in un paese che per colpa di vertici vergognosi e ignobili attraversa un periodo "zero" e ha bisogno subito di un poco d'arresto.

- 3) Non sono la veggente di Capua, non sono nemmeno il Gran Veglio della montagna. Ho solo due occhi per piangere e per vedere; o per sperare. E intanto spero che, con quest'anno che chiude, finiscano anche le giaculatorie per Pasolini. Manomesso in ogni occasione, tirato di qua e di là come un vestito rubato. Queste lacrime per lo più sono false, il rammarico non è sincero, l'applauso suona come strumentale per cercare di buttare nel marmo chi non si può più incatenare o scancellare. Noi sappiamo che Pasolini è altro, e chiede altre cose. Pasolini ci ha lasciato una preziosa manciata di problemi, che stringeva in mano quando è stato ucciso su mandato. Certamente Pasolini era un provocatore d'eccezione, in una società così vile nelle sue strutture portanti da farci vergognare di viverci dentro e da farci desiderare ogni giorno di uscirne fuori rovesciandola. Ma Pasolini aveva anche capito che le parole non bastano; e cercava "aiuto". Cercava un aiuto. Non chiedeva più il **consenso**; neppure lo angustiava più il dissenso. Aveva bisogno di stimolare anche negli altri l'uso necessario della critica dentro a un dibattito allargato, perché i problemi (e gli elementi di questi problemi) rimbalzassero e servissero a qualcosa nel concreto, mettendo in moto un'azione politica di rigetto.

Io vedo (sento di dentro) che questa "necessità" è tutt'ora viva e urgente. Che deve essere stimolata e perseguita stando all'interno dei problemi di questo tempo. L'opposizione, il **fuori**, è la collocazione indispensabile ad ogni intellettuale per la propria sopravvivenza e per ristabilire una qualche particella di necessità, di utilità. E poiché queste restano ancora buone e belle parole soltanto, continuo semplicemente a pensare che non bisogna aver timore (paura?) di usare, per noi, la comunicazione come uno strumento che

offende e ferisce; come offesa, come scandalo — se scandalo può avvenire (dentro alla necessità e nel suo momento più crudo; e non nel modo fragile e illusorio subito contrassegnato dalle forze di potere). Continuare ad agire proprio mentre vengono offerti tutti i modi per lasciare la spada e afferrare l'aratro; mentre ci coprono con la polvere dello spavento; mentre dipingono anche l'acqua di rosso perché la scambiamo per sangue. Ho detto già: non offrirsi. Ho detto: fuggire via lontano. Ma dalle occasioni perfide, annunciate dalle trombe "ufficiali". Tutto questo porta a concludere che lo scandalo è necessario perché stabilisce l'indifferenza finale per i benefici della corruzione; e che altrettanto indispensabile è starsene alla larga da ogni rigido schema (schematismo) di partito. Ma essere vicino vicino al partito, fuori da ogni schematismo. Servire in umiltà le idee; partecipare e testimoniare. La sola forza che abbiamo è l'estrema indipendenza e l'estrema decisione. Con una conseguenza: nessuna rassegnazione; invece molta umiltà, attenzione continua e disponibilità a fare. A fare presto, a fare bene (meglio che si può), a fare gratis.

(a cura di Mariella Bettarini)

☆☆☆

Quali sono le macerie

(Un'opinione di Fabio Mussi)

Dal '68 in poi i giovani si presentano sulla scena politica come "soggetto" e la dinamica delle loro scelte è parallela alla crisi di sviluppo italiana, che inizia a manifestarsi durante gli anni sessanta. Tuttavia non è la prima volta nella storia che i giovani si presentano come "soggetto": nella mia relazione al convegno dell'Istituto Gramsci (che si è svolto a Roma in ottobre sul tema "La crisi della società italiana e gli orientamenti delle nuove generazioni") partivo proprio da questa constatazione, e poi da un riferimento testuale ai Quaderni gramsciani. Gramsci parla in parecchi punti del costituirsi d'una questione giovanile come questione nazionale, e quando Gramsci diceva "questione" adoprava il termine in un senso molto forte. Gramsci stabilisce dunque un collegamento fra il costituirsi dei giovani come "soggetto" e il verificarsi, lo svilupparsi, l'approfondirsi di crisi della società. E vede nella questione giovanile anche e soprattutto un problema di riproduzione sociale e di riproduzione delle classi.

Non è certo un caso che nel pensiero occidentale, e non solo in quello occidentale, vi sia questo problema pedagogico come problema permanente: e ciò a partire da Aristotele, non dalla Costituzione repubblicana. Questo avviene perché uno dei grandi problemi delle società umane è costituito dal fatto che via via che le generazioni cambiano qualcosa deve conservarsi, e quindi si rende necessaria una pedagogia, cioè la trasmissione di un sistema di idee: pedagogie progressiste, pedagogie reazionarie, pedagogie rivoluzionarie. Ce ne sono state di tutti i tipi. Oggi il problema di una pedagogia resta. Basta tenere presente la difficoltà di ritrovare un principio educativo presso la scuola, vale a dire una pedagogia all'altezza dello sviluppo democratico della società. Siamo però in una di quelle situazioni nelle quali questione giovanile e questione della pedagogia non coincidono affatto, nel senso che la questione giovanile è venuta avanti come una grande questione politica, parallela appunto alla crisi italiana.

Il 1968 è il momento in cui inizia a manifestarsi la crisi che

stiamo vivendo oggi: non un culmine dello sviluppo ma il punto in cui lo sviluppo comincia a dimostrare le sue debolezze interne. Tutti i grandi problemi che oggi sono scoppiati (l'apparato industriale, la base produttiva, lo scambio con l'estero, l'indebitamento pubblico) si manifestano allora. I giovani sono fra le prime forze della società ad avvertire la crisi e quindi rispondono ad essa con prontezza. Anche il '68 è un periodo pieno di contrasti fra giovani e democrazia, fra giovani e movimento operaio. Però in un modo assai diverso rispetto ad oggi, specialmente perché la coscienza che bisognasse agganciarsi al grande treno della classe operaia era senza dubbio più forte. D'altro lato questa coscienza ha prodotto, a pochi mesi dall'esplosione del movimento di massa, una ricerca politica e culturale nella direzione sbagliata, cioè un recupero a volte dogmatico delle origini del movimento operaio. Ma alle origini del movimento operaio ci sono anche Stalin, le Internazionali, le tragedie del socialismo: di questo non ci si rese conto. Mentre gli studenti più spostati a sinistra cercavano le proprie matrici rivoluzionarie, nel mondo cattolico i giovani attuavano il recupero delle proprie matrici popolari e democratiche: fu insomma un fenomeno che investì interamente i giovani, una ricerca che esprimeva un movimento in avanti ma che culturalmente ha avuto, come dicevo, anche molte ricadute all'indietro. Il nuovo è stato spesso cercato nel vecchio, attraverso furori ideologici che in definitiva non hanno molto giovato. Certo questa è la superficie più turbolenta della questione. Si è visto in seguito che sotto stavano avvenendo spostamenti di massa enormi, atomici, capillari, individuo per individuo: così, al contrario del periodo precedente, in cui il voto giovanile (un indice significativo, ma potremmo prenderne altri) aveva quasi esattamente aderito a quello adulto, negli anni successivi al '68 (salvo l'incidente del '72) lo spostamento giovanile verso la sinistra è stato più accentuato di quello degli adulti. Intanto però i fenomeni di trasformazione delle strutture (per strutture intendo quelle economiche e quelle della società civile: la famiglia, la scuola, gli apparati ideologici, i mezzi d'informazione) coinvolgevano la realtà dei giovani. I giovani sono protagonisti della crisi: dovunque si manifesti, la crisi li colpisce direttamente. L'esempio più clamoroso è quello della disoccupazione giovanile e intellettuale che in questa misura non ha mai marcato nessuna generazione, tranne che nel dopoguerra, quando però la situazione era un'altra: distruzioni visibili, macerie da tirare di nuovo su, il problema di una ricostruzione economica. Oggi le macerie quali sono, quali sono gli edifici da ricostruire? Qui non sono cadute le bombe, ma è entrato in crisi un modello sociale: il capitalismo è arrivato a una crisi e ad una crisi sono arrivate anche le società socialiste. Siamo in un momento nel quale i modelli ripensano a se stessi. Ora, se questo è vero, se la crisi è così profonda, ci sono forti pericoli di regressione della società: pericoli che noi comunisti sentiamo fortemente anche perché educati dall'esperienza storica secondo cui tutte le volte che si è verificata una crisi in Occidente il risultato è stato una catastrofe per il movimento operaio, in un senso o nell'altro. E in primo luogo c'è un richiamo alla nostra storia nazionale, per cui la crisi viene vissuta con questo senso di allarme, con questa drammaticità. Alla crisi è legata, dicevo, la questione giovanile: finché è possibile vedere semplicemente rispecchiate nei giovani le condizioni di base delle classi il problema non si pone in questi termini, fino a che insomma si proietta fra i giovani tutta la sociologia delle classi (proletariato - piccola borghesia - borghesia) e ogni classe riproduce la sua gioventù la cosa non viene avvertita. Viene invece avvertita quando gli elementi della crisi (le idee, le concezioni del mondo, i modi di vita) iniziano a scorrere anche verticalmente. Allora la gioventù si costituisce come "soggetto", e non perché si aboliscono all'interno di essa le differenze di classe (anzi, in certa misura si ac-

centuano): un emarginato di Napoli la cui famiglia appartiene al sottoproletariato storico e un emarginato di Milano la cui famiglia è una famiglia di bancari conducono una vita diversa. Eppure si vestono, parlano, comunicano, vedono il mondo attraverso strumenti concettuali simili. Questi due giovani si assomigliano, fanno parte della gioventù come "soggetto". Se i giovani dunque si costituiscono come "soggetto" è in conseguenza della crisi contemporanea: e la gravità del problema nasce dal fatto che non solo lo sviluppo economico ma gli stessi momenti della produzione e della riproduzione sociale (per es. la famiglia e il rapporto fra i sessi) sono entrati oggi in crisi.

(a cura di Giovanni R. Ricci)

(Registrazione effettuata a Roma nel novembre 1977).



STORIE DI NASTRI

Il pretesto per queste tre conversazioni registrate (la prima a Firenze, le altre due a Siena) risiede nelle vicende delle già "storiche" giornate di Bologna che hanno visto una affluenza enorme di giovani al convegno sulla repressione indetto da Guattari e dagli intellettuali francesi: al di là degli scopi dei promotori del convegno e, diremmo, al di fuori delle loro analisi e tematiche, questa grande partecipazione di massa ha costituito forse il momento più interessante e originale dal Sessantotto a oggi per quanto riguarda il movimento giovanile italiano e la società che si è venuta costituendo in Italia (forse anche nel resto del mondo occidentale e industrializzato) negli ultimi anni.

E' troppo presto per azzardare analisi e teorie, ma certo questo volto nuovo dell'esistenza umana merita la più grande attenzione. Questo non significa che tutto quanto viene detto nelle interviste, quanto viene affermato da questi giovani, sia da noi condiviso da un punto di vista politico, ideologico e culturale. Resta vero che ci troviamo di fronte a tragici problemi concreti che affliggono l'esistenza di questa gioventù. Una gioventù che è il prodotto di complicatissime combinazioni storiche, che vanno chiarite per far luce su fenomeni che possono sembrare oscuri e incomprensibili; per superare in positivo una situazione che può apparire senza scampo, il cui effetto più visibile è la violenza, insieme ad una disgregazione morale, sociale, spesso all'apparenza irreversibile. Tutto questo, tuttavia, non vuol dire "prendere le distanze", al solito, come "intellettuali alla finestra", che non vogliono compromettersi e macchiarsi. Vuol dire, al contrario, essere consapevoli fino in fondo che solo attraversando certe impasses, sciogliendo i nodi di certe terribili contraddizioni, ci è concesso, nonostante tutto, sperare ancora in qualcosa; soprattutto ci è concesso (altrimenti sarebbe impossibile) capire queste voci, questi discorsi, non usarli né esserne usati, ma capire. Capire e sentire, anche se non sempre condividere. (La redazione)

QUANDO MI ALZO LA MATTINA

(Stefano M. - Firenze)

Sono entrato in fabbrica a sedici anni, avevo fatto la scuola media superiore. E' stato abbastanza traumatizzante. Ero abituato a un tipo di lotta che si portava avanti nella scuola ed entrando in fabbrica mi è sembrato di fare molti passi indietro. Come lavoro non è che mi sia trovato male, probabilmente mi aspettavo anche peggio. Con i compagni di lavoro, presi individualmente, le cose andavano e vanno piuttosto bene. Ma è proprio tutta la struttura, il rapporto politico con la fabbrica, il rapporto fra i lavoratori, il rapporto fra lavoratori e lavoro ... venendo dalla scuola è tutta un'altra cosa. Mi sono sempre sentito vicino a Lotta Continua.

E' stata proprio una cosa spontanea, perché, dopo tre giorni che incominciò la scuola subito ci fu la prima manifestazione; e mi ci buttai a corpo morto ... E per i due anni che sono andato a scuola di mattina

Comunque anche in Lotta Continua non sono mai stato un militante nel senso classico della parola: ho partecipato a molte riunioni, assemblee, dibattiti, manifestazioni, ma non sono mai stato proprio nel giro dell'organizzazione. Compravo tutti i giorni il giornale.

Ero già prevenuto nei confronti del sindacato...

Per me il consiglio di fabbrica è stato piuttosto un'esperienza negativa, perché mi ha mostrato tutti i miei limiti, proprio di fronte a me stesso e anche di fronte agli altri. Forse il fatto che abbia scoperto i miei limiti può essere un fatto positivo, ma allora questo non si poteva dire.

Ero molto abbattuto quando diedi le dimissioni dal consiglio di fabbrica. E' stata una crisi generale, smisi di frequentare Lotta Continua nello stesso tempo.

Posso spiegare il perché: prima di entrare in fabbrica, stando in un'organizzazione come Lotta Continua, avevo certe idee sul sindacato, che poi ho mantenuto e che comunque erano molto più radicalizzate, e cioè che era un elemento frenante verso la classe operaia, che era riduttivo nei confronti della lotta, eccetera.

Poi, entrando in fabbrica, mi sembra di aver constatato queste cose, però non proprio come pensavo prima.

In parte erano gli operai riduttivi nei confronti della lotta, ma in parte era anche il sindacato che non dava certi obiettivi, certe forme di lotta. Mentre rimanevo della mia idea che il sindacato era riduttivo, da un'altra parte mi rendevo conto che tanti torti non li aveva, e questo ha prodotto molto contrasto dentro di me e queste due cose mi son sempre rimaste.

Non ho risolto neanche oggi questo contrasto. Fra l'altro mi sono rimasti anche i miei limiti personali, che non mi riesce di parlare con la gente, non mi riesce di esprimermi e ogni volta che devo parlare in assemblea mi sento in condizioni pietose, infatti non parlo quasi mai...

Dentro di me non è cambiato niente, anzi, è stato un anno in cui non ho fatto assolutamente niente, nemmeno a livello di discussione in fabbrica, mi ricordo, mentre ora discutere è una soddisfazione che ho, coi militanti del PCI... Sì, è stato un periodo in cui mi sono rinchiuso, e non ho trovato nessuno sbocco.

Infatti ho sempre cercato uno sbocco, (anche se questa è una cosa tutta mia personale) in una situazione o individuale o di piccolissimo gruppo... ritirarsi in una specie di splendido isolamento.

Che cosa significa? Che ci siamo ritrovati sempre ad uscire i soliti compagni, anche loro su per giù con la mia stessa esperienza, cioè, negativa, e così... ci soddisfavo a vicenda parlando tra di noi, la sera, e parlando del giorno che si sarebbe fatta la rivoluzione, dicendo... puoi immaginare tutte robe del genere... e magari bevendoci su e poi... andando a letto. In prospettiva volevamo fare una specie di comune agricola, isolarci, andare per i fatti nostri, in campagna e vivere al di fuori di tutto aspettando tempi migliori. Quali sarebbero stati tempi migliori non lo sapevo e non lo so nemmeno ora, ma... Anche se la crisi che attraverso ancora, praticamente, non è soltanto a livello politico, è il famoso rapporto tra personale e politico. Io penso che la famiglia sia, insieme alla fabbrica, insieme alla chiesa, insieme alla scuola, uno dei cardini su cui si basa lo Stato borghese: la reazione, che fino da quando nasci ti fa star male, ti condiziona. Però non so che alternativa porre alla famiglia.

Nei confronti della ragazza con la quale stai, che fai? Hai sempre i problemi dei nostri nonni, no? Magari sei un po' geloso, ci stai insieme, però da un'altra parte stai male perché vorresti un rapporto libero, no? e questo si rispecchia in tutte le altre

cose: la crisi politica, personale....

Io sto male da quando... per me il momento drammatico è quando mi alzo la mattina, è il fatto di dovermi alzare e di sapere dove vado a passare nove ore della mia vita quotidiana mi fa star male fin da quando mi alzo.

Arrivo in autobus: naturalmente vedi sempre le solite facce, fai le solite cose, finché non marchi la cartolina e quello proprio mi fa star male...

La cosa principale da fare, secondo un compagno, sarebbe quella che i padroni non devono esistere, insomma: quello deve essere l'obiettivo principale, abbattere i padroni, eliminarli, proprio dalla faccia della terra. Perché il padrone è la causa di tutti i mali che ci sono a questo mondo. Dal momento che c'è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e loro ne sono la causa, sono il nemico principale da abbattere e da eliminare. Invece mi sembra che in fabbrica questo obiettivo non venga perseguito, di eliminare il padrone; secondo me si sta lottando, specialmente in questo periodo, anche a livello aziendale, su obiettivi che non sono né sentiti, dalla massa, da chi ci lavora, dagli operai, né sono qualificanti...

C'è stata una crisi profonda dei gruppi extraparlamentari intesi come piccoli partiti, com'era una volta Lotta Continua, Avanguardia Operaia, ognuno con la sua struttura di partito. E questa è stata sorpassata, fallita, si sa. Ritengo che l'unico modo che avevano di restare, di fare valere le proprie ragioni e di ottenere qualcosa è stato proprio questo di sciogliersi nel movimento, come ha fatto Lotta Continua, come hanno fatto tantissimi... Sciogliersi nel movimento significa non essere più un partito, che ha gli stessi errori, magari col suo piccolo burocrate... Essere movimento, essere un insieme... è difficile dire... anche perché siamo sempre stati questo piccolo gruppo che sappiamo benissimo cosa vuol dire, ma non l'abbiamo mai detto a nessuno. Significa essere un insieme di compagni, molti compagni senza che nessuno dica "io sono di L.C., io sono dell'Emme Elle Esse, io sono di A.O.", tutti compagni che stiamo insieme, che abbiamo gli stessi bisogni, che sentiamo lo stesso sfruttamento, chi, per esempio, come le donne che sono più sfruttate proprio per il fatto di essere donne, ci sono gli omosessuali, che sono anche loro più soggetti alla reazione, però tutti subiamo nella stessa misura questo sfruttamento; e ritrovarci insieme, discutere insieme, fare le stesse cose insieme, avere le stesse esigenze insieme, questo vuol dire essere movimento. E soprattutto ora come ora per me movimento vuol dire l'unica forza di base che si oppone all'"accordo a sei", da cui può nascere l'alternativa di sinistra in Italia, da cui può nascere un governo popolare (però questo non è mica tanto vero, se ci penso bene). Non è tanto vero perché io vedo delle divergenze che sono incolmabili fra molti gruppi che sono nel movimento e la quasi totalità della popolazione italiana, dello schieramento parlamentare italiano, anche della stessa gente che si incontra per le strade. Non è nemmeno tanto coi gruppi autonomi che secondo me sta la differenza; perché i gruppi autonomi si distinguono soltanto per il fatto che dicono che ogni tanto sparano, dicono gli altri... Però si può spiegare il fatto che sparano, voglio dire la gente lo capisce. O che si sia contro, o che si sia a favore, ma è un fatto concreto che sparino. Dopo mi spiegherò meglio.

Ora gli ultimi attentati delle Brigate Rosse di oggi, di ieri, mi hanno lasciato un po' perplesso, perché effettivamente Cossiga ha quello che vuole ora per alzare il tiro, per introdurre nuove leggi liberticide che poi si ripercuotono non sulle Brigate Rosse ma su tutto il movimento. Però, fino a ora in un certo senso mi ha fatto piacere quando sparavano alle gambe a un caporeparto, a un dirigente democristiano, a un industriale... Dopo il 20 giugno i compagni si aspettavano un cambiamento nel paese, invece la DC è uscita rafforzata e, come se non bastasse, i partiti della sinistra hanno fatto l'accordo a sei e questo viene considerato un tradimento, è antiproletario.

E quindi per quanto riguarda la DC: dopo 30 anni un partito si rafforza un sacco, che più pubblicità di così insomma che vuoi fargli? Non c'è bisogno di sparargli, pubblicità ce ne ha di già, e sparandogli invece colpisci e basta, senza pubblicità. C'è una bella differenza! tra sparare e fuggire, c'è una notevole differenza. Perché i compagni che si sono dati alla clandestinità, alla lotta armata pagano quotidianamente in prima persona, con la loro morte, col loro sangue, con anni e anni di prigione quello che fanno. E' tutt'altro che fuggire. Avevo pensato anch'io di andarmene, di cambiare totalmente tipo di vita, quella poteva essere una fuga veramente, nel senso di allontanarsi dai problemi, da tutto.

L'ho sempre difesa la lotta armata, perché so che la gente che la fa sono compagni. Lo so, ci possono essere anche degli infiltrati come ce ne sono in tutti i partiti, quindi tanto più ce ne sarà in chi fa la lotta armata, in un partito clandestino. Ma questo non toglie la sostanza delle cose. Perché non hanno mai colpito un operaio edile, o un metalmeccanico o un bracciante friulano o un pastore sardo? Al contrario dei fascisti che quando fanno gli attentati li fanno come in piazza Fontana, come in piazza della Loggia a Brescia, come sull'Italicus, colpendo indiscriminatamente. E' giusta anche la violenza dal momento che nasci e usi la violenza su di te; che tutti i giorni usi la violenza su di te, che ti sfruttano, ti ammazzano, ti mettono in galera, è giusta la violenza, sì è giusta. Ma vai a parlare con la gente che è bello mettersi per la strada, che è bello girare il mondo, che è bello stare insieme la sera magari intorno a un fiasco di vino o farsi uno spinello insieme... vaglielo a dire al compagno con cui lavoriamo insieme dalla mattina alla sera: o non mi capisce o mi prende per scemo o cose di questo genere...

Mentre ero a Bologna la più grossa soddisfazione è stata quella di stare insieme a decine di altre migliaia di compagni. Quello che facevo nel gruppetto di tre o quattro farlo in trenta/quarantamila. E' stata una grossissima esperienza. E poi l'ultimo giorno, in quel corteo immenso, ritrovarsi lì... Mi ha lasciato proprio con un'esperienza bellissima. Appena arrivati, siamo subito andati a piazza Maggiore, perché sapevamo che era il fulcro di tutto il convegno, per lo meno uno dei fulcri. C'era un dibattito che si stava svolgendo lì nel palazzo accanto a piazza Maggiore, ma da quanti compagni c'erano s'è dovuto farlo lì in piazza. E questo mi ha fatto rimanere, subito appena arrivato, molto contento. Poi abbiamo incontrato molti compagni di altre città. Al pomeriggio siamo andati al Palazzetto dello Sport e lì c'è stata la nota dolente di tutto il convegno: cioè lo scontro fisico tra l'autonomia operaia e tutto il resto del movimento. Cioè, appena arrivato, per oltre due ore non abbiamo sentito parlare altro che i compagni dell'Autonomia, i vari collettivi autonomi di tutte le città, e l'unica volta che un compagno di Lotta Continua ha tentato di parlare è successo il finimondo: era Marco Boato; è stato interrotto moltissime volte, non mi ricordo che cos'è che ha scatenato le ire... Qualunque cosa sia stata, mai si dovrebbe arrivare a quel punto tra compagni. Questa è stata per me l'unica cosa brutta.

Poi siamo andati a dormire in piazza Maggiore, la sera, sotto i portici, in sacco a pelo. Poi la domenica c'è stato il corteo finale, che è la cosa che più mi ha entusiasmato.

Lunedì in fabbrica tutti mi hanno chiesto che era successo a Bologna e ho cercato di spiegare un po' non soltanto dove sono stato a mangiare e a dormire, ma anche politicamente.

Le reazioni: siete stati bravi, il corteo è andato bene, li avete isolati, questi autonomi... E allora questo mi ha prodotto una reazione opposta, perché per me non sono "i Cattivi" gli autonomi, non ci devono essere i buoni e i cattivi. E allora ho risposto che anche loro avevano ritenuto che non era opportuno fare violenza quel giorno ma non c'entrano né servizi d'ordine del movimento né poliziotti, né altro.

Lunedì: dopo queste tre settimane dovevo tornare a lavorare.

La domenica sera ci siamo trovati con il solito gruppetto, che ora è di quattro, perché è arrivato Massimo, che lavora con noi, e da quando è entrato a lavorare ci vediamo sempre e lunedì, proprio a me di tornare a lavorare dopo quasi un mese, non mi andava: avevo sempre Bologna in mente perché a lavorare c'ero andato un giorno solo ed era come se non ci fossi stato e per tantissime altre cose non volevo tornarci, a lavorare. La sera abbiamo bevuto un po' più del solito ed io e Massimo siamo partiti; siamo andati a Como, a casa di un nostro amico e dopo tre giorni (perché credevo che ci volessero tre giorni per essere licenziati) abbiamo telefonato che ci licenziavamo e stranamente il capo del personale ha detto: "Ma... ragioniamone con calma, venite una mattina". Questo ci ha fatto un po' restare male. Poi siamo tornati per licenziarci, non è che eravamo convinti che si andava a lavorare, per carità, né altre cose del genere...

Siamo andati a parlare con il capo del personale e durante la discussione gli abbiamo chiesto se ci dava sei mesi di aspettativa, a quel punto, visto che era ben disposto, perché poi fra l'altro ci sono stati degli interventi di compagni di lavoro. Poi il giorno dopo ci ha detto: "No, io l'aspettativa non ve la posso dare; voi da lunedì prossimo (era giovedì) potete tornare a lavorare, facendo conto non sia accaduto niente. Naturalmente questi giorni non ve li pago". A quel punto noi abbiamo detto di sì e... tanto non c'era niente da perdere: il lunedì potevamo tornare come non tornare, decidiamo, intanto...

E poi mi son tornati tutti i problemi personali, tutti i legami che uno ci ha, il padre malato, solo, il cristo e la madonna. Ho perso anche questa volta e son tornato a lavorare.

(a cura di Rino Capezzuoli)

(Registrazione effettuata a Firenze nel dicembre 1977, trascrizione di Aida Vattal.)

CONSUMAVO LE SCARPE

(Marco B. — Siena)

Luciano Il tuo nome?

Marco Marco B.

L. La tua età?

M. Venticinque anni.

L. Qual è il tuo titolo di studio?

M. Maestro d'arte, rilasciato da un istituto d'arte di Siena.

L. Qual è attualmente il tuo mestiere o la tua professione?

M. Disoccupato.

L. Quanto è che ti sei diplomato? Dal conseguimento del diploma in poi, hai tentato di trovare lavoro? Che cosa hai fatto, in pratica?

M. Mi sono diplomato, mi pare, nel '74; ho fatto il militare e dopo ho cercato lavoro, così come più o meno hanno fatto tutti; cioè, ho fatto le varie domande nei vari posti; pe500 l'unica cosa che ho fatto sono piccoli lavori sa5-tuari, che sono durati poco, tipo le vendemmie in campagna: ho fatto anche lo sfasciacchine e per un breve periodo di tempo ho esercitato anche il mestiere di disegnatore... Ho presentato la domanda come operaio stagionale per i panforti, ma non sono stato preso.

L. Quindi hai fatto anche mestieri non attinenti al tuo titolo di studio. Le domando di lavoro che hai fatto se sono state attinenti al tuo titolo di studio oppure no?

M. Direi che sono state quasi tutte non attinenti, perché, con il mio titolo di studio, a Siena perlomeno, non esiste quasi niente o, perlomeno, quello che esiste è a livello di sottoccupazione: cioè, l'unica cosa che posso fare con il mio diploma è il disegno; però lavorare come disegnatore

in grosse industrie, qui a Siena, è praticamente impossibile, salvo uno o due posti dove però sono richieste pochissime persone; per cui lo puoi fare solo negli studi di geometri o architetti; io l'ho fatto, come ho già detto; però lo si può fare solo a livello di sottoccupazione, senza niente naturalmente, e con una paga abbastanza bassa.

L. Quanto era la retribuzione?

M. Come disegnatore, ho lavorato due volte: la prima volta, appena finita la scuola, mi davano cinquecento lire all'ora; ultimamente ero uno di quelli che prendeva di più, anche data la provvisorietà del lavoro, prendevo circa diecimila lire al giorno; però tutto quanto, da parte del datore di lavoro, viene messo sul piano del "vieni qui a imparare", cioè una specie di apprendistato, per cui in tutti gli studi c'è gente che è studente degli istituti d'arte o istituti di geometri, che sono pagati pochissimo.

L. Quindi, in pratica, a cosa ti è servito il tuo titolo di studio?

M. In poche parole, mi è servito semmai ad avere ancor più difficoltà per trovar lavoro, perché tante volte quando si va a chiedere lavoro, un lavoro normale, per esempio, no?, che può essere lo spazzino o l'operaio, ti fanno difficoltà a prenderti come operaio perché hai un titolo di studio, sicché praticamente mi è servito solo a rallentare la..., a diminuire le mie possibilità di lavoro.

L. Tutto ciò è successo anche a me: il fatto stesso di dire che uno ha la laurea ha fatto dire a i dirigenti di una fabbrica: "non abbiamo bisogno di laureati, anche perché da noi, per un diplomato o un laureato, il contratto prevede dopo un certo periodo di tempo il massimo della retribuzione, ecc..." (ma dicevo a me stesso: un laureato non ha il diritto di vivere come le altre persone?)...

M. ...anzi, io devo dire, anche questo, che, oltretutto, non mi è servito neanche a me personalmente, perché a scuola devo dire che non ho imparato niente, riguardo alla specializzazione che ho intrapreso.

L. Quindi la scuola non ti ha dato nulla? Neanche a livello culturale?

M. No, direi che le uniche cose che mi ha dato sono state quelle che sono state fatte di contrabbando, cioè con l'apporto di professori in gamba, cioè di professori giovani soprattutto; però erano sempre cose fatte di contrabbando, stando attenti che non lo sapesse il direttore o che non lo sapessero al provveditorato, perché andavano fuori dei programmi.

L. Perché allora ha deciso, a un certo punto, di studiare o meglio di prendere un diploma? Perché è successo questo?

M. E' successo questo, così come succede a tutti, è una pratica normale, tutti studiano... In fin dei conti, può essere anche utile, non tanto per gli studi che fai, ma per il contatto che hai con gli altri giovani; a questo livello qui magari mi è servito, cioè a vivere insieme ad altra gente...

L. So che tu non sei stato a Bologna, ma vorrei ugualmente da te una impressione su questi fatti e sul perché di questi fatti: fatti che mi sembrano abbastanza positivi: non c'è stata neanche violenza, ammesso che la violenza sia sempre negativa. Tutto ciò sta a dimostrare, comunque, un fatto di massa non indifferente, a livello giovanile: per esempio, i giovani non si ritrovano più entro determinate strutture politiche, preesistenti al '68...

M. ... non solo strutture politiche, ma anche altre cose, come può essere il tempo libero, ecc... Secondo me, Bologna non è stato solo un fatto politico, ma è stato anche un fatto per trovarsi insieme, per divertirsi anche, in buona parte; se tanti giovani si ritrovano in quel modo, vuol dire che è un fatto importante, che non va ignorato...

L. E l'atteggiamento di incomprensione dell'opinione pub-

blica, come può essere spiegato?

- M.** Quando si parla di cose nuove, la gente... poi non ci dimentichiamo che forse anche la campagna di stampa che viene fatta su questi giovani fa presa sulla gente cosiddetta perbene e anche sulla gente "normale"... Di solito se alcuni giovani si ritrovano c'è sempre puzzo, per certe persone, di scontri, di confusioni...
- L.** Ma il disagio dei giovani mi sembra che, anche dalla descrizione che hai fatto della tua esperienza di vita, sia notevole; quindi in un certo senso è un dato di fatto che anche un certo tipo di scontro con la realtà attuale sia inevitabile che venga fuori: tu cosa ne pensi?
- M.** Sì, anche perché (magari la repressione poteva essere uno degli elementi, ma non è stato senz'altro quello più importante) se questi giovani decidono di trovarsi in questa maniera è perché effettivamente non si ritrovano in altre cose che esistono, cioè non si rispecchiano in nessun'altra organizzazione né politica, né sindacale, ecc... decidono di rifare tutto da sé, di creare cose completamente nuove, che non sono mai esistite almeno fino ad oggi... sotto questo aspetto qui, secondo me, il fatto è senz'altro positivo, al di là dei vari aspetti negativi, che ci possono essere... chiaramente una cosa che nasce oggi non può avere tutti gli aspetti positivi... evidentemente a questi giovani ciò che hanno intorno non va bene, mi pare, se decidono di fare una cosa così...
- L.** Tu hai parlato del problema del lavoro (il disoccupato per protestare e far valere le sue ragioni e i suoi diritti non ha neanche l'arma dello sciopero), del tempo libero: Bologna è stata importante anche per trovare un modo per utilizzare il tempo libero; se uno è disoccupato è chiaro che il tempo libero l'ha all'infinito...
- M.** Ma non solo dal disoccupato, direi; basta pensare a quello che si fa anche noi alla domenica, non esiste niente che ci sta bene, se fossimo dei borghesi o delle persone diverse da quelle che siamo, si andrebbe in discoteca, faccio per dire, però chiaramente non ci si va e passiamo le domeniche in una maniera squallidissima; sicché questa volontà di trovarsi a Bologna, cioè tutt'insieme in questa maniera, secondo me, cela anche una volontà di far qualcosa di diverso nel senso dell'aggregazione, anche se io ho molti dubbi su queste cose: quando si parla di aggregazione, si parla di conseguenza di droga, spesso; su questi discorsi sono abbastanza scettico...
- L.** Del problema della droga cosa pensi: conosciamo persone che si drogano; cosa pensi di queste scelte, o meglio di queste non-scelte, di questi ragazzi che si drogano, che magari dalla droga leggera passano alla droga pesante, con conseguenze personali notevolmente drammatiche...
- M.** Direi che non sono affatto scelte, derivano da... tu pensa un po' a quello che si fa poi, cioè le domeniche squallide, ecc..., di lì a passare, così per curiosità, o perché conosci quel tipo lì, a passare alla droga, non c'è niente, non c'è nessuna differenza, il passo è molto breve, l'emarginazione è quella lì... nemmeno perché uno creda nella droga o altro, ma insomma, a un certo momento, vanno di pari passo quelle cose lì, purtroppo...
- L.** Parliamo un po', come del resto si sta già parlando, dei problemi generali dei giovani d'oggi: anche a livello personale, quali sono i tuoi problemi personali ed esistenziali che ancora non hai risolto?
- M.** Direi tanti, anche in quello che cerco di fare di mio, la fotografia, per esempio, anche se sono insieme ad altri; ma di qui a dire che quello che faccio mi realizza, completamente o in parte, c'è molto ancora da fare, sia perché uno che decide di fare queste cose da solo, cioè senza l'appoggio di cose che esistono già, si trova davanti infinite difficoltà; lo stesso discorso dei giovani che decidono di fare da soli qualche cosa di nuovo; comunque io penso che continuerò su questa strada, a fare quello che faccio, parte del mio tempo libero di disoccupato lo impiego così, mi piacerebbe che fosse anche una professione questa, ma comunque è molto difficile che si possa realizzare questa idea...
- L.** Quindi, in pratica, esiste il problema, da parte dei giovani, di non contare nella società in cui viviamo, di essere messi ai margini, sia a livello economico, sia a livello lavorativo, sia a livello di realizzazione delle proprie aspirazioni anche culturali, estetiche, creative, espressive, ecc..., sia a livello di impiego del tempo libero, sia anche a livello politico...
- M.** Secondo me, oggi come oggi, nella situazione politica attuale, che un giovane non frequenti il PCI, vuol dire molto probabilmente che, dentro al PCI, almeno non ci si rispecchia; per l'esperienza che ho avuto io, ogni volta che si affrontano questi problemi, si fanno certe cose, ci si trova davanti a situazioni calate dall'alto, già prestabilite, dove tu hai poca possibilità di contare, cioè, bene o male, devi seguire già certi schemi che esistono e hai poco spazio per la sperimentazione o per le cose che vuoi fare tu; così ugualmente nel sindacato...
- L.** Potrei parlare anche a livello personale: in pratica, io che ho vissuto abbastanza da vicino, per diversi anni, e forse ancora non me ne sono completamente staccato da questo tipo di esperienza... anche in questo senso, il fatto che l'altra sera ero in una sezione del Partito a prendere la tessera, dico la tessera i compagni mi hanno consigliato, per uno che dovrebbe stare nel direttivo, di pagarla sulle ventimila lire; mi chiedo se un giovane disoccupato possa permettersi di pagare ventimila lire; ma a parte questo, c'è anche un dato di fatto, io mi ricordo che quand'ero nei giovani, quando si tentava di dire qualcosa di nostro, andava tutto bene, però nei fatti reali c'erano tutti quegli intrighi, quei sottintesi, in modo che, anche a livello di sezione, era un ristretto cerchio di persone che, bene o male, faceva determinate scelte...
- M.** ... le faceva anche per te...
- L.** ... certamente, e questo atteggiamento ha chiaramente allontanato un certo tipo di persone giovani che volevano fare certe attività...
- M.** ... e ha allontanato, come te, tutti quei giovani che si sono trovati a Bologna oggi, i quali però, perché sono di fuori da questi schemi, si trovano molto spaesati: come dicevo prima, sono senza schemi, neanche schemi propri, per cui siamo nella sperimentazione più completa, anche da parte loro: per cui quando sperimenti corri dei rischi e questi rischi possono essere quelli che in realtà succedono; magari ciò che loro manca è il sapersi dare una struttura stabile, una organizzazione, anche per contare di più; tu sai quanti gruppi di cani sciolti esistono, che fra sé addirittura si danno, lo si è visto anche a Bologna con l'autonomia e l'm.l.s.: queste cose sono estremamente negative, porteranno anche a dei frutti, però chi ci rimette, in questi casi, sono i giovani stessi. Vorrei che queste decine di migliaia di giovani che si sono trovati facessero questo: da questi giovani vorrei che venisse fuori una indicazione unitaria; viceversa si fa casino e basta; vorrei che da questi giovani nascesse una linea unica, che pesasse di più, che influisse di più sulle scelte che vengono fatte sulla testa dei giovani, da parte del governo e da parte di tutti.
- L.** Hai detto che questa sperimentazione, questo rischio, ricade molto spesso sui giovani: tutto questo però credo che, anche a causa dell'ottusità dei dirigenti della cosiddetta sinistra storica, porti un rischio, non solo per i giovani, ma per tutti, in definitiva; perché vedo una cosa: quando l'altro giorno ritornai in sezione, vidi chiaramente

che in queste sezioni ci sono quasi soltanto anziani, cinquantenni o ultra-cinquantenni e quindi tutto ciò è chiaramente un limite grosso...

- M. ... sì, ma fai caso anche ai comizi, ai comizi della sinistra, la media dell'età delle persone che ci sono è sempre elevata...
- L. Quindi i tuoi rapporti con le organizzazioni politiche e sindacali, allora, quali sono stati e quali sono?
- M. Grossi rapporti non ci sono stati e nemmeno ci sono... anche perché forse ho conosciuto prima altre persone, altre organizzazioni politiche, al limite... comunque, per quelli che ho avuto, è stata una esperienza senz'altro negativa, in quanto mi son trovato di fronte a scelte già fatte, a cose già stabilite...
- L. Parliamo un po' più personalmente di te, anche un po' a livello di autocoscienza... la vita sessuale e affettiva dei giovani d'oggi e quindi anche la tua vita sessuale e affettiva: qual è? e un giovane oggi si sente realizzato in questo senso oppure tutto influisce anche per non far realizzare questo aspetto, cioè l'aspetto affettivo, sessuale?
- M. ... cosa dici, scusa, non...?
- L. ... cioè la vita sessuale e affettiva dei giovani d'oggi e quindi anche la tua vita... pensi che tutti questi fattori che abbiamo detto influiscano anche, in maniera positiva o negativa, su questo aspetto della personalità, oppure pensi di no? ...
- M. ... io penso che influiscano senz'altro e anche parecchio...
- L. ... a questo punto si potrebbe immettere nel discorso anche lo sviluppo della famiglia; sappiamo benissimo che l'Italia viene da una società di tipo patriarcale, a livello familiare, e, a livello lavorativo ed economico, da una società di tipo agricolo, del resto quasi completamente scomparso; quindi, a livello familiare, di suddivisione cioè dei ruoli all'interno della famiglia, ruoli sessuali, affettivi, ecc..., si deriva da un tipo di famiglia patriarcale, molto numerosa; poi siamo passati in mezzo alla famiglia molecolare, cioè con padre, madre, figli, che poi potrebbe essere quella dei nostri genitori; ecco, adesso, quali sono le prospettive dei giovani d'oggi in questo campo? cioè, verso che tipo di società andiamo? ...
- M. ... ma, io non lo so; cioè ti posso fare il caso personale: io, per esempio, una famiglia numerosa non l'ho mai avuta, cioè la famiglia non l'ho mai vissuta in maniera vera; per cui posso essere anche favorevole, cioè a me piacerebbe avere una famiglia, al limite anche numerosa, proprio perché non ho mai vissuto all'interno di una famiglia numerosa; ho avuto esperienze negative della famiglia piccola e allora, forse per reazione, vorrei una famiglia più grande; mi aspetto da una famiglia più grande alcuni aspetti più positivi di quelli che ho avuto dalla mia famiglia...
- L. ... ma pensi che tutto questo sia realizzabile, vista anche la struttura e la situazione economica, sociale, ecc...
- M. ... no, questo è un caso mio, personale, innanzi tutto... cioè, poi non credo che sia possibile oggi, perché basta guardare quanto costa mantenere i figli, o guarda anche la struttura degli alloggi, al limite...
- L. ... il problema della casa...
- M. ... sì, che, bene o male, anche quello condiziona, condiziona anche le scelte che si fanno nelle famiglie... un figlio in più tante volte vuol dire dover cambiare casa e cambiare casa non si può...
- L. ... c'è poi una modificazione di quella che si suole chiamare la sovrastruttura, dei valori cioè, ... credo, è perlomeno il caso mio e il caso di molti giovani, che il valore è messo soprattutto, non tanto sul tipo di famiglia in senso tradizionale, ma quanto, invece, sul vivere personalmente determinate esperienze a livello individuale... secondo me, la famiglia comporta indubbiamente una certa dinamica, sia a livello affettivo, sessuale, ecc..., comporta, per esempio,

anche valori ben precisi da rispettare... vi è anche quindi la modificazione, a livello sovrastrutturale, di valori ben precisi... tutto questo, secondo me, è uno degli elementi che porta a una eliminazione della struttura familiare... insieme a questo elemento, vi è anche il fattore economico e lavorativo, che molto probabilmente è alla base di queste modificazioni sovrastrutturali e culturali, anche se non in maniera strettamente meccanicistica, perché credo che il mondo sessuale e affettivo abbia, se pur parzialmente, una sua autonomia, che diremmo ancora inconscia, ma che va indubbiamente chiarita per superare le reali sperequazioni esistenti... quindi, a questo punto, forse per molti giovani si pone l'esigenza di fare un tentativo per vivere individualisticamente... tu cosa ne pensi?

- M. ... non so, questo tentativo ci sarà anche, comunque io non ho detto, perché magari mi piacerebbe avere una famiglia numerosa, che questa famiglia debba essere necessariamente di tipo patriarcale oppure una famiglia in cui ciascuno debba avere i propri ruoli: questo no assolutamente... però può darsi che questa situazione influisca e condizioni la formazione di una famiglia... questo senz'altro...
- L. Quindi possiamo affermare che oggi nella società c'è anche un fatto di individualismo che porta ai non-rapporti umani: vediamo la struttura della grande città, e in questo senso possiamo ricondurci al tipo di vita che oggi i giovani fanno quotidianamente; Siena non è una grande città, eppure ha determinati aspetti, magari piccoli, della grande città: andiamo per il corso, vediamo tanta gente, però in realtà non abbiamo un contatto reale con nessuno, in realtà c'è la solitudine...
- M. ... sì, Siena forse è in piccolo... ma nelle grandi città penso che sia una cosa mostruosa... bene o male, a Siena, l'amicizia o i contatti con l'altra gente ce li puoi avere...
- L. ... magari a livello di circoli chiusi...
- M. ... per affinità...
- L. ... di conoscenze magari dall'infanzia...
- M. ... o per conoscenze di lavoro o di interessi in comune con qualcuno; comunque in generale no senz'altro, perché mancano anche quelle strutture che te lo permettano...
- L. ... quindi, non solo le strutture, secondo me, ma c'è anche un discorso da portare avanti, che riguarda i valori nuovi a livello collettivo, che ci riguardano lo stare insieme agli altri in maniera nuova...
- M. ... sì, e a proposito di questo farei ancora l'esempio della casa com'è oggi, cioè con tanti piccoli appartamenti separati, che magari, rispetto alla media europea, sono più grandi, perché uno dentro la casa ci fa tutto, ci vive parecchio, mentre, per dare l'importanza alle strutture in cui si vive, si parlava per S. Miniato di un progetto di costruzione di nuovo quartiere che prevedeva all'interno di alcune stecche (aggregazioni di numerosi appartamenti) spazi comuni per la collettività... cioè cento famiglie avrebbero un luogo in comune in cui ritrovarsi... dov'è che si ritrova, oggi, la gente? al cinema? o nelle sale da ballo? nelle discoteche? ...
- L. ... anche queste sono cose da demistificare, come utopie, come utopie capitalistiche, perché chiaramente chi fomenta queste utopie ha un interesse economico non indifferente, però rimangono utopie e pericolose illusioni, non sono centri di aggregazione reale... in pratica se un giovane va in una sala da ballo, ci sta due o tre ore...
- M. ... a parte la solitudine che ci hai...
- L. ... ma nel momento attuale qual è la situazione, appunto?
- M. ... è questa...
- L. ... è questa, no! ... per cui anche reazioni viscerali è ovvio che vengano fuori, che scaturiscano, è naturale... c'è tutta una società che non ha dato, non ha soddisfatto determi-

nati bisogni reali dell'individuo in generale, del giovane in particolare...

- M. ... perché in fondo l'anziano, l'anziano, i nostri padri, mettiamo, il fatto stesso di aver raggiunto la tranquillità di mangiare tutti i giorni, per loro è già, magari, un grosso traguardo raggiunto... invece chiaramente e giustamente oggi il giovane non si accontenta più di questo, vuole qualcosa di più e mi sembra giusto...
- L. ... ma la realtà è quella che è... anche per quel che riguarda più strettamente il campo sessuale mi sembra che si viva un'epoca di profonda nevrosi, di profonda solitudine; esistono anche mistificazioni nella visione del sesso, che in realtà portano a grandi nevrosi e solitudini: infatti, se questa realtà è vissuta in una determinata maniera, l'individuo rimane più frustrato che mai... quindi esiste oggi una società che ha negato e che nega la soddisfazione dei bisogni reali dell'individuo... una società di non-giovani, se non proprio di anziani... tutto questo mentre spesso si è assistito al fuorereggiare della propaganda e della retorica del giovanilismo, in realtà allo sfruttamento e all'emarginazione vera dei giovani... magari chi è inserito nel mondo del lavoro in maniera più o meno stabile e che ha ormai superato una certa fascia d'età vive e concepisce la vita in maniera diversa, anche perché la sua gioventù è passata in maniera diversa, i suoi valori erano diversi... quindi oggi c'è un tipo di società che nega i bisogni fondamentali... ecco quindi la visione nuova di far politica, il bisogno nuovo di far politica, la visione nuova della rivoluzione... cioè in pratica la rivoluzione non è più una catarsi che verrà in un futuro lontano, per la quale si sarebbe dovuto lavorare pazientemente e in favore della quale si sarebbe dovuto far rinunce, per la quale magari si sarebbe dovuto morire... magari oggi uno muore ugualmente... ma per la quale si sarebbe dovuto fare rinunce senz'altro... perché forse la concezione che oggi nei giovani prevale è quella secondo la quale la rivoluzione è vivere e vivere in una determinata maniera, cioè soddisfacendo i propri bisogni personali nella propria vita e prima possibile, senza dare al domani quel valore che in realtà non ha... quindi anche questo scollamento che esiste tra il mondo politico — cosiddetto — "ufficiale" e la vita dei giovani molto probabilmente deriva anche da tutto ciò... prendo ad esempio sempre la sinistra cosiddetta "ufficiale" perché è quella che credo che, tutto sommato, innanzitutto abbia minori colpe e che poi, bene o male, sia più sensibile a certi **humus**, a un certo tipo di discorso di rinnovamento... almeno credo... non foss'altro perché ha minori interessi da difendere... quindi lo scollamento tra la sinistra cosiddetta "ufficiale" e il mondo giovanile d'oggi deriva anche da questa nuova visione di far politica... in pratica, se noi vediamo i partiti di sinistra, vediamo che continuamente ripropongono il sacrificio, la rinuncia...
- M. ... sì, sacrificio e rinuncia che poi venivano proposti, fino a poco tempo fa, anche dalla sinistra "rivoluzionaria"... però oggi non più, cioè il personale è politico, si dice... però, secondo me, anche questo è un discorso giusto relativamente... veniamo a Siena, gli studenti fuori sede fanno determinate cose... magari le fanno non tanto perché sono persone di sinistra o sono compagni, ma le fanno perché sentono la necessità di una casa, a livello individuale... non mi trova d'accordo... secondo me, si fa una cosa quando si ha la certezza che non siamo soli e si fa anche per gli altri...
- L. C'è indubbiamente il rischio di isolarsi... come nell'"esproprio proletario"... un discorso limitato... tu cosa ne pensi? ...
- M. Secondo me, un'esproprio può essere sia dettato da un bisogno personale senza niente dietro e allora bene o male

lascia il tempo che trova... oppure può essere dettato da una necessità vera di una collettività o di un certo numero di persone... in questo caso ha un valore...

- L. Su l'occupazione di Villa Isabella, a Siena (una villa non abitata, di proprietà del Monte dei Paschi di Siena), hai qualcosa da dire?
- M. Villa Isabella è una cosa importante indubbiamente, una cosa che va appoggiata... comunque non mi trovo d'accordo sulla maniera in cui è stata fatta... perché è stata occupata la villa da persone che sentivano il bisogno individuale di trovarsi lì, di trovarsi insieme, di fare quello che gli pare... dalla droga a fumarsi uno spinello, ecc... non sono d'accordo, al limite, sull'occupazione di una villa, perché, secondo me, non ha lo stesso valore di occupare una casa popolare... e poi in queste cose qui bisogna coinvolgere la gente, la gente che ha la reale necessità... a Siena la necessità della casa esiste, si tratta però di cogliere l'aspetto giusto... perché a occupare una villa, si corre il rischio di rimanere isolati... quelli che hanno occupato Villa Isabella, una casa magari ce l'avevano anche tutti, sicché, al limite, non è stata una occupazione per avere un alloggio, ma è stata una occupazione per vivere in una maniera diversa, insieme ad altre persone... tutto ciò non vedo come si possa rapportare all'operaio che paga centomila lire al mese o centocinquanta lire al mese per un piccolo alloggio... e così magari questo discorso qui si può riportare ad altre cose... cioè questi giovani qui, queste avanguardie, se si vogliono chiamare tali, questi freaks o quelli che sono, forse hanno valori completamente diversi in cui nemmeno io riesco a entrare... vogliono vivere in una maniera così diversa... però non mi ci rispecchio... non sono d'accordo con loro...
- L. Tu parlavi anche di un discorso unitario tra i vari gruppi extraparlamentari, tra vari gruppi di giovani: quindi tu pensi che l'atteggiamento di coloro che hanno occupato Villa Isabella, o altri atteggiamenti simili, non vada verso un tipo di discorso unitario, sia nei confronti dei giovani, sia nei confronti della massa di chi ha bisogno, ma va verso l'individualismo... tutto questo, in definitiva, ha i soliti difetti individualistici della società capitalistica...
- M. ... penso di sì, perché non fa altro che consolidare ulteriormente questo individualismo che esiste... in fin dei conti, queste sono ulteriori rotture tra i giovani, che sono senz'altro negative...
- L. ... questo è un individualismo addirittura più esasperato, perfino più decadente...
- M. ... può darsi che abbiano ragione; soltanto che io non mi trovo d'accordo; probabilmente loro avranno una esperienza maggiore della mia, è gente che è uscita fuori dai vari gruppi extraparlamentari; ma non sono d'accordo con zioni così individualistiche, del tipo secondo cui la gente si alza e dice: "si va a occupare una villa perché oggi mi fa piacere occupare una villa, perché ci sto insieme agli amici miei a fare cose strane", che poi in fondo non sono neanche necessarie... c'è anche gente che non mangia, oggi: perché loro devono sentire questi bisogni, quando c'è gente che patisce la fame o che non ha la casa per davvero?
- L. E la soluzione a questo tipo di crisi giovanile, quale pensi che potrà essere?
- M. Non lo so, non lo so proprio; comunque i giovani d'oggi sono molto meno combattivi di quando nelle scuole e nelle università c'eravamo noi; magari c'è molto più qualunquismo oggi di non quando andavo a scuola io...
- L. Molto probabilmente la battaglia che abbiamo fatto noi, che poi non ha portato a grandi risultati positivi, ha fatto sì che questi giovani approdassero a un certo tipo di qualunquismo... il risultato non positivo delle nostre lotte ha

- fatto dir loro: "ma che lottiamo a fa"? "...
- M.** ... può darsi, può darsi anche questo... per quanto riguarda però gli scontri, gli scontri con la polizia, con il potere, credo che questo oggi sia l'unica forma, l'unica voce, l'unico modo per far sapere che esiste una persona, un giovane, che ha certi bisogni... se non fai così, hai tutte le strade tagliate, hai tutto contro, i grossi canali di informazione, ecc... per cui penso che sia quasi l'unica via, quella lì... la via dello scontro per far vedere che ci sei, che esisti e che hai certe necessità... viceversa non vedo come potresti fare... per non subire... a un certo punto ti vogliono far fare questo, che cosa fai? se lotti in una democrazia, oggi come oggi, non credo... se lottò democraticamente penso che sia molto difficile arrivare a... si muore prima di vecchiaia... anche per l'esperienza che si è avuto noi... anche se tutto ciò ha aspetti negativi...
- L.** Potresti descrivermi la tua vita quotidiana, da quando ti alzi la mattina a quando, alla sera, vai a letto?
- M.** Durante il primo anno in cui non sono più andato a scuola, cercavo lavoro, aspettando di andare a fare il militare, ed era una angoscia continua, perché non avevo niente da fare; non sapere che fare, chiuso in casa o girando fuori, era una cosa... anche perché avevo una serie di amici che andavano a scuola sempre o che facevano l'università o altro, per cui tu eri fuori... giravi, giravi... tagliato fuori dai conoscenti abituali... fuori giravo, a Siena si passeggiava, oppure andavo in campagna... consumavo le scarpe... inutilmente... poi mi sono un po' abituato a questa situazione, allora era un po' meno angosciante di prima... poi il militare... ritorno dal militare... spesso, adesso, anche gli amici sono disoccupati... e la vita di oggi in cosa consiste? mi alzo la mattina e vado in su, mi siedo al pensatoio, allo scalone e hai tutta una serie di persone che, come te, non fanno niente, con le quali stai un'ora o più a parlare, a leggere il giornale... poi l'ora di pranzo, vai a casa... stai in casa fino ad una cert'ora, se hai da far qualcosa, lo fai... nel tardo pomeriggio ritrovi gli amici, che sono poi quelli della mattina con in più qualche altro di quelli che lavorano e la sera sono liberi...
- L.** ... comunque sempre le stesse persone...
- M.** ... sì, sempre gli stessi emarginati, sempre quelli della stessa cerchia, che non sono persone normali... non piccolo-borghesi, non persone che vivono avendo una moto o la ragazza, che frequentano le discoteche...
- L.** ... che hanno un lavoro, una famiglia...
- M.** ... sì, però, loro hanno una famiglia intesa in maniera tradizionale... conosco persone che hanno una famiglia, però sono pur sempre diverse dal normale... se intendiamo per normale, ciò che dicevamo prima...
- L.** Ma quale sarebbe, allora, il tipo di vita che vorresti vivere?
- M.** Vorrei che questa attività fotografica mi desse da vivere, possibilmente mi desse da vivere in una maniera non commerciale, non facendo il fotografo come si intende oggi, ma parlando con la fotografia agli altri... anche se uno è ostacolato dalla mancanza di soldi... vorrei che questa cosa mi desse anche da vivere...
- L.** E sul lato privato come vorresti vivere?
- M.** Vorrei avere, bene o male, gli amici che ho ora, e poi una famiglia senz'altro... una famiglia abbastanza tradizionale... forse perché non l'ho mai avuta... dalla mia famiglia — la piccola famiglia appunto, con la mamma e basta — o dai parenti stretti, ho avuto esperienze negative... non ho mai avuto un rapporto umano vero e proprio... sono stato considerato solo come una cosa da nutrire... ho avuto anche il padre, che è morto, e praticamente non l'ho conosciuto, e poi mia mamma ha lavorato, l'ho vista poco... comunque non è una figura quella di mia mamma... mi dà quasi angoscia... non è una cosa bella... lei è in buona fede, ma penso che sia stata la fonte di numerosi complessi e cose che mi ritrovo ora...
- L.** ... mancandole forse il marito, è stata molto attaccata a te, come del resto sono attaccate ai figli tutte le madri mediterranee; un particolare attaccamento, che ti ha creato grossi problemi, indubbiamente...
- M.** ... penso che sia così, anche se la questione va approfondita meglio... anche da parte dei parenti più stretti non ho avuto mai un rapporto vero... a Natale mi si faceva il regalo, mi si dava da mangiare, quando andavo da loro... l'importante era che uno mangiasse... per cui vorrei provare ad avere una famiglia, perché non l'ho avuta, però vorrei impostare questa cosa con tutto quello che è mancato a me... se sono vissuto nella solitudine, da piccolo, vorrei avere una famiglia numerosa...
- L.** Però, al momento attuale, non è realizzabile questo tuo desiderio...
- M.** ... sì, direi che è (e forse sarà) irrealizzabile... comunque vorrei vivere lontano da mia mamma... perché mi succede che spesso... per esempio, se sono con una persona e mi comporto in un dato modo, se fra me e questa persona si inserisce anche mia madre, anche con la sua sola presenza fisica, mi comporto in maniera completamente diversa... mi sento più legato, più inibito...
- L.** Ti capisco perfettamente, perché è un problema che, forse in toni minori, ho avuto anch'io; quindi, lo staccarsi dalla madre: come vedi il tuo futuro in questo senso?
- M.** Sono abbastanza pessimista per natura; il fatto stesso che non hai lavoro, non hai una tranquillità economica, non hai soldi, non hai dove andare, il fatto che sia difficile trovare una casa, penso che renda di difficile realizzazione questi miei desideri...
- L.** E i rapporti con l'altro sesso, con una donna, come pensi di svilupparli?
- M.** Penso innanzi tutto di poter trovare una donna che appartenga al mio mondo, con la quale mi possa capire, che si parli la stessa lingua, poi non lo so... ora, da questo, se sarà possibile, scaturirà tutto il resto...
- L.** E a questo proposito hai niente da aggiungere di tuo, di personale? A proposito di desideri non ancora realizzati, a proposito del tuo passato?
- M.** Come ti ho detto, spero nel prossimo futuro di staccarmi dalla mia vecchia famiglia e di costruirmi una come la desidero io...
- L.** Ma, in questo momento, hai trovato o stai trovando nell'altro sesso una corrispondenza a questo tuo desiderio, oppure no?
- M.** Non trovo una corrispondenza anche perché purtroppo la vita che si fa o che faccio è abbastanza... cioè, forse siamo così difficili, o sono così difficile, per cui difficilmente trovo persone come me, per cui non mi capita facilmente di avere delle persone con cui ci si possa capire...
- L.** Quindi c'è anche questa tua chiusura, questa timidezza, questo star chiuso dentro te stesso, non esprimendo neanche i propri bisogni, in definitiva...
- M.** ... molto probabilmente tutto ciò è derivato anche da fatti precedenti, cioè se uno si comporta in un certo modo vuol dire che ci sono dei motivi... magari non so nemmeno io quali sono, però molto probabilmente il fatto è così... anche rapporti che sono finiti male, la diversità dei caratteri, il non capirsi, parlare lingue diverse... avere a che fare con persone dell'altro sesso che non sono poi quelle che si confanno a te, che vivono una vita abbastanza diversa dalla tua, per cui non ci puoi legare...
- L.** Penso che i ragazzi non siano stati abituati a parlare in maniera seria dei propri problemi personali, affettivi, sessuali; quindi c'è, da parte degli uomini, una non-abitudine

a parlarne, c'è il buttare queste faccende sullo scherzo, l'evadere da questi argomenti, l'evadere da un discorso più approfondito; cercando di essere più approfonditi, tu come vedi la situazione del ragazzo d'oggi, del giovane d'oggi, sotto un punto di vista, oltre che economico, politico e culturale, anche affettivo, sessuale, nei rapporti con l'altro sesso?

M. Oggi sembra che magari tutti, perché si vive in una società così "moderna", vivano una vita sessuale intensa: tutto questo, secondo me, non è vero, proprio perché al limite uno è frustrato dal lavoro che non trova o da una vita che vive in una maniera diversa...

L. ... poi c'è anche il mito del sesso, che è un mito anche capitalistico, è un mito anche distorto: il sesso si deve vivere intensamente! però, d'altronde, nella realtà vera molto probabilmente c'è veramente proprio l'opposto... questi miti probabilmente sono miti di compensazione, perché in realtà c'è una grande frustrazione... la cosa migliore come sempre starebbe nel mezzo, cioè non l'esasperazione del sesso ma neanche una totale frustrazione e negazione, cose che esistono contemporaneamente nella realtà d'oggi... la cosa migliore sarebbe una vita serena, una vita sessuale e affettiva che sia equilibrata... ma molto probabilmente tutto ciò che abbiamo cercato di descrivere contribuisce indubbiamente a creare un clima di esasperazione, in cui certi bisogni, anche vitali, non sono soddisfatti... quindi si ritorna al punto di partenza...

M. ... è indubbiamente vero; pensiamo alla nostra società, che da società contadina nell'arco di vent'anni si è trasformata in società industriale senza avere neanche una base di preparazione culturale delle persone... la gente magari era impreparata, nell'ordine delle idee, basta pensare ai modi di comportamento... capire la chiave di questa cosa significa poter comunicare anche con tutti quelli come te, poter porre le basi per una società futura... comunque la società futura non è neanche il progredire di questa, è una completamente diversa, che forse si rifarà a valori che oggi si sono abbandonati, a valori di cultura contadina... secondo me, molte cose sono ancora in noi e sono valide... quindi una società che ancora non è chiara... molto probabilmente c'è anche questo fatto, che non si sa bene cosa si voglia...



MI STO CHIEDENDO PERCHÉ SI VIVE (Simonetta T. — Siena)

Luciano Qual è il tuo nome?

Simonetta, Simonetta T., basta così.

L. La tua età?

S. Ventinove anni.

L. Qual è il tuo titolo di studio?

S. Laurea in Lettere.

L. La tua professione attuale?

S. Insegnante di scuola media superiore.

L. A cosa ti è servito il tuo titolo di studio?

S. Il titolo di studio mi è servito chiaramente per inserirmi nel mondo della scuola dalla parte dei docenti, non più come alunna, e, almeno per me, è stato abbastanza veloce questo inserimento in quanto, appena laureata, ho potuto fare delle supplenze e poi l'anno successivo ho fatto le domande al provveditorato e quindi sono subito entrata con incarico a tempo indeterminato nella scuola...

L. ... quindi, per questa intervista, non sei un caso interessante,

S. ... no, assolutamente, poi, oltretutto, faccio parte di quel famoso articolo "17" contro cui si sono scatenate le ire di tutti i colleghi più anziani, per le cattedre, ecc... quindi sono proprio da mettere al bando...

L. Allora il tuo inserimento nel mondo del lavoro è stato abbastanza facile? ..?

S. ... sì, sì...

L. Prendendo a pretesto i giorni di Bologna, quali pensi siano i problemi dei giovani d'oggi, che, credo sono, a parte il lavoro, anche i tuoi problemi?

S. I problemi dei giovani d'oggi sono enormi e io li sto vivendo proprio in pieno, e personalmente e anche per quanto riguarda la scuola. Prima di tutto ho visto una cosa che sto sperimentando: i giovani sono soli; oggi, a diciotto anni, sono molto più soli di quanto lo fosse la mia generazione, dieci anni fa, a diciotto anni, perché nonostante tutto forse avevamo ancora delle illusioni, a cui ci potevamo attaccare per avere una spinta per andare avanti e avevamo un'altra cosa fondamentale che oggi non esiste, cioè l'amicizia, che comunque oggi esiste molto meno. Anche nel periodo della scuola, si formavano amicizie molto salde, senza limitazioni, e senza inibizioni: quindi potevamo parlare, comunicare fra noi facilmente; oggi invece i ragazzi sui diciotto-vent'anni, quelli che ho anch'io a scuola, sono soli, fondamentalmente soli e, anche se parlano fra loro, non si sentono proprio: è un dialogo tra sordi e ognuno rimane chiuso nella sua individualità, nel suo egoismo che lo porta a, molto spesso sembra, quasi un rancore: gli uni contro gli altri. E quindi, chiusi in questo egoismo, riescono ad affrontare molto peggio quelli che sono anche i propri problemi pratici, spiccioli, della vita, e in primo luogo la comunicazione. L'amicizia non esiste più, la comunicazione non esiste più, tutti, più o meno, sono alienati, cioè sono completamente divisi dagli altri e vivono in un mondo in scatola, sotto cellophàn, e non riescono a uscirne, anche se ne sentono il bisogno: però finiscono per annasparsi senza, non dico arrivare a una soluzione, ma neanche formulare la possibilità di una soluzione.

L. Ma tutto questo da cosa pensi che derivi?

S. Tutto questo deriva prima di tutto dal mondo in cui viviamo, delle famiglie stesse; in questo senso: c'è da parte dei genitori la paura che i figli diventino dei delinquenti o degli emarginati e quindi, per evitare questa emarginazione che mi sembra sia diventata lo spettro di tutti, i genitori spingono, o comunque educano, i figli soltanto a interessarsi di loro stessi, anche se sembra assurdo, e nello stesso tempo a rientrare entro determinate linee, entro determinati canali sociali ormai stabiliti, che non vanno bene, che però si devono seguire ugualmente per non sentirsi emarginati.

L. Quindi tutto questo pensi che derivi dalla famiglia e dai genitori?

S. Sì, e dal momento in cui i figli, i ragazzi cercano un po' di liberarsi, finiscono però per ricaderci perché altrimenti vengono emarginati per primi dalla famiglia stessa...

L. Tu hai detto che dieci anni fa i giovani avevano determinate idealità politiche; e oggi?

S. Dieci anni fa i giovani avevano una idealità, avevano un fine da raggiungere e cercavano di raggiungerlo con tutti i mezzi, anche con la forza, con la violenza, con le discussioni, con le assemblee, con il contatto umano; oggi come oggi, non credo che questa idealità ci sia più, almeno nella maggior parte: è rimasto soltanto in alcuni, che per un po' riescono a trascinare gli altri e dopo un po', spesso, questi altri a un certo punto li abbandonano, diventano palude, diventano massa, diventano maggioranza silenziosa, ondeggiano, e non fanno altro che rallentare un movi-

mento di trasformazione...

- L. Vorrei un tuo giudizio sui fatti di Bologna e quindi anche sulla condizione giovanile...
- S. Il punto fondamentale di questo convegno, che c'è stato a Bologna, è stato proprio quello cui si accennava dianzi, cioè il rapporto dell'uno con l'altro, dello stare insieme, della necessità di stare insieme, che può esulare anche dal campo prettamente ideologico o politico; proprio la necessità di ritrovare l'aggancio con la vita, con l'esistenza: questo sta alla base e su questo si possono essere appoggiati quelli che sono gli elementi portanti da un punto di vista ideologico e politico di questo movimento giovanile, per radunare la massa dei giovani. Il giudizio su questo convegno di Bologna direi che è essenzialmente positivo, positivo proprio al di fuori della linea politica, cioè come momento di azione comune, di comunicazione, di comunione degli uni con gli altri, in un modo ordinato, in un modo, diciamo, democratico, mentre tutti temevano che sarebbero successe cose turche, ci sarebbero stati episodi di violenza; in realtà questi non ci sono stati e quindi questo è già un grado di maturità. Però, il problema che mi son posta io è questo: è un fatto isolato? cioè, è soltanto nel momento in cui tutti questi si sono riuniti che si è verificato e poi è un movimento che si disperde, oppure si può ricostruire città per città, gruppo per gruppo e quindi può esser la base per un nuovo tipo di cambiamento, per un nuovo tipo di lotta? ...
- L. E il problema della droga?
- S. Per ricollegarmi al discorso che avevo fatto prima: dieci anni fa, sempre nel sessantotto, i giovani avevano questa spinta concreta, questo obiettivo finale, che poteva essere anche una droga per loro, o comunque era quello che dava loro il coraggio per cambiare, per lottare: oggi hanno perso la speranza del futuro e quindi ricorrono a sostanze chimiche per ritrovare quell'identità che non hanno più. Per esempio, conosco un ragazzo molto giovane, avrà sedici-diciassette anni, che apparteneva prima a gruppi cristiano-cattolici, organizzazioni religiose, non di destra, ma comunque di centro, diciamo, ed era veramente convinto; a un certo punto ha avuto una esperienza sentimentale disastrosa, — oltretutto ha anche una struttura fisica per cui gli amici, i compagni l'hanno sempre deriso —; fino a un certo punto non ha provato il problema, cioè non ha sentito dentro di sé il problema, ma nel momento in cui, oltre ai compagni, c'è stata anche questa esperienza sentimentale fallita, si è trovato più solo di quanto pensava di essere e quindi ha cercato l'occasione della droga e ha incominciato subito a bucarsi e questo gli ha portato poi problemi ancor maggiori perché, per necessità di bucarsi in continuazione, si bucava anche a scuola e quindi sono successe confusioni all'interno della scuola in quanto sono state trovate le siringhe: ha dovuto fare un cammino più difficile di quanto lo avrebbe fatto in un periodo in cui — anche gli altri e lui per primo — poteva avere un ideale fisso da seguire, si poteva rivolgere a questo invece che rivolgersi alla droga.
- L. Quali sono i tuoi problemi personali ed esistenziali che ancora non hai risolto?
- S. Non ho risolto niente, perché mi sto chiedendo perché si vive e perché si deve vivere in questo modo e in un mondo come questo; in un mondo che io cerco senz'altro di cambiare e cerco di cambiare quelle cose che mi sono più vicine per poi piano piano allargarsi: però vedo che niente risponde a questo sforzo; oltretutto ho problemi, in questo momento almeno, di identità personale, cioè non riesco più a capire se ho me stessa, se ho qualche cosa o al limite ho soltanto me stessa; e quindi è una crisi continua... Il problema mio è questo: ho avuto una esperienza

matrimoniale negativa, da questa esperienza matrimoniale negativa però ne sono uscita in modo molto sereno; ma dopo l'esperienza matrimoniale negativa è arrivata un'altra esperienza affettiva in cui io veramente credevo e credo tuttora. Invece cosa è successo? E' successo che fattori esterni, completamente indipendenti dalla mia volontà, hanno troncato questo legame affettivo e, per me, vitale e quindi mi sto chiedendo perché sono sempre gli altri che devono decidere per noi: questo problema degli altri che decidono per me ce l'ho e in questo campo affettivo e anche in altri campi di tipo prettamente economico, finanziario, per problemi legali collegati sempre al vincolo matrimoniale che avevo prima; quindi mi trovo sempre a dover agire però in modo limitato perché in ultima analisi sono gli altri, cioè questi esseri imprecisati, che decidono sulle mie scelte, quindi la mia scelta è limitata; allora mi chiedo perché si deve vivere se si deve vivere in questo modo.

- L. Parliamo della tua vita sessuale e affettiva...
- S. Per la vita affettiva mi sembra che ho già detto: in questo momento sento la mancanza di un affetto, anche perché è stato troncato in modo imprevisto e del tutto accidentale, se vuoi. Quindi ho bisogno di riflessione, su questo punto di vista; per quanto riguarda i problemi sessuali, proprio perché sto cercando di chiarire — e quindi tutte le pulsioni sono indirizzate a chiarire un determinato argomento —, non sento il bisogno di determinati rapporti, perché tutte le mie ambizioni, tutti i miei interessi sono rivolti a chiarire una situazione, prima a livello intellettuale... Se ho questi bisogni, ce l'ho a livello inconscio...

(a cura di Luciano Valentini)

(Registrazione effettuata a Siena nel novembre 1977).

QUADERNI di SALVO IMPREVISTI

- 1 Attilio Lolini
NEGATIVO PARZIALE (L. 1.000)
 - 2 Silvia Batisti
COSTRUZIONE PER UN DELIRIO (L. 1.000)
 - 3 Gino Dal Monte
RICERCA DEL CONTRAPPESO (L. 1.000)
 - 4 Attilio Lolini
NOTIZIE DALLA NECROPOLI (L. 1.000)
 - 5 Giovanni R. Ricci
IL GIOCO DI MARIENBAD (L. 1.000)
 - 6 Roberto Voller
NEL CUCCHIAIO (L. 1.000)
 - 7 Mariella Bettarini
IN BOCCA ALLA BALENA (L. 1.500)
- E' uscito:
- 8 Liana Catri
LÈGGI PADRETERNO (L. 1.500)

I libri possono essere richiesti alla redazione di Salvo Imprevisti (c/o Mariella Bettarini — Borgo ss. Apostoli, 4 — 50123 Firenze) inviando lire mille o millecinquecento per copia. Per comodità dei richiedenti, abbiamo inserito in ogni fascicolo della rivista un modulo di richiesta da inviarci compilato. Salvo Imprevisti si sostiene anche acquistando le sue pubblicazioni.

LA SOCIETA' DEGLI UGUALI

"Io, compagni, vi porto l'esperienza delle centinaia di migliaia di persone che in questa società sentono la repressione ancora come tortura fisica e mentale, segregati nei croniciari, negli istituti religiosi e spesso nelle loro stesse case.

... In questo caso di lesioni midollari, conseguenti a fratture (vi citerò questi casi perché io ho avuto una trombosi spinale che mi ha causato una lesione midollare) in Italia si mette il gesso, una volta tolto il quale si sono viste buche al posto della schiena e dei fianchi. Alcuni, pur avendo come tutti i paraplegici e tetraplegici, perso la sensibilità, mentre si stavano formando le piaghe dentro il gesso chiedevano ai dottori di toglierlo e di infilarci qualcosa dentro per alleviare il prurito, che poi era spasimo che malgrado tutto gli sembrava di sentire. Pensate come il corpo di questi compagni si stava rodendo dentro il gesso per avvertire il malessere pur non avendo la sensibilità... Ho visto peni e testicoli dei compagni gemere perché nessuno era andato a vedere quella parte del corpo che si era persa con la paralisi.... La rabbia e la disperazione che ho visto negli occhi dei miei amici e che io stessa ho, ci serviranno per organizzare una lotta di popolo per costruire un mondo e una vita in cui la salute sia il primo dei bisogni perché senza di essa al proletariato manca la prima arma per la lotta. E tante persone poliomiolitiche ho visto, operate anche 10 o 15 volte, bambini o ragazzi ai quali bastava forse una sola operazione e tanta ginnastica. E quanti bambini spastici, rovinati per sempre perché strappati con la violenza più stupida dai corpi delle madri. La stessa scienza borghese afferma che questi cosiddetti incidenti durante il parto oggi non dovrebbero più avvenire.

E invece, compagni, continuano a verificarsi con sadica regolarità per il disprezzo e il menefreghismo con cui sono trattate le donne e i bambini proletari. Eppure, compagni, nessuna donna ha mai denunciato gli aguzzini che le hanno rovinato il bambino.

Noi paraplegici da cinque anni stiamo rivendicando un reparto per la cura e la riabilitazione delle persone che hanno avuto lesioni midollari, al C.T.O. di Firenze. Durante questo tempo, siccome siamo convinti che bisogna essere rossi ed esperti, abbiamo tradotto libri dall'inglese, ne abbiamo scritti altri sulla riabilitazione. Abbiamo dato alla Regione, Dipartimento Sicurezza Sociale, alla Direzione del C.T.O. e al Comitato Comprendente di Programma di Firenze Nord-Ovest, da cui dipende l'Ospedale C.T.O., il progetto di come deve essere attrezzato e organizzato il reparto.

...Prevenzione e riabilitazione in Italia non si fanno perché per la classe dominante è importante il profitto, lo sfruttamento, la malattia, la pazzia, la morte. In questo caos generale in cui non c'è nemmeno più una opposizione nella quale i deboli, i poveri, gli invalidi, e tutti gli altri sfruttati si possono ritrovare, la salute è la prima cosa ad essere minata. Si dovrebbe incominciare tutti a rifiutare di pagare somme impossibili per visite specialistiche e nello stesso tempo denunciare chi le fa. Perché fino a che ci saranno persone che speculano sulla salute, gli ospedali serviranno da scuola ai grossi boss della medicina, che poi serviranno in cliniche di lusso i padroni sulla cui pelle non si può sbagliare. Non è mai stata vendicata la morte e la minorazione di decine e decine di operai che nelle fabbriche, nei cantieri, e in tutti i posti di lavoro, per la tasca del padrone ci rimettono le gambe, il collo, la vita.

... Un pendolare che si alza alle 5 o alle 6 di mattina, che entra a lavorare alle 8, che finisce alle 5 del pomeriggio, quando non fa gli straordinari fino alle 6 o alle 7, come fa a partecipare alle riunioni dopo cena al sindacato, al partito, alle riunioni di quartiere o del comitato di base? Uno che è già stato sfruttato in fabbrica o sul posto di lavoro e al quale si toglie tutto il tempo, lasciandogli solo quello per mangiare e in fretta, per cacare e in fretta, per dormire e male o con le pillole, può non avere la forza fisica e mentale di ribaltare questo stato di cose.

... Compagni, voglio prima di finire dirvi un'altra cosa e cioè che i libri, gli articoli, i congressi non bastano più. Occorre un movimento che unisca emarginati e classe operaia. E' proprio partendo dalla lotta per la liberazione di chi ha queste catene visibili che tutti gli altri oppressi si libereranno, e se gli operai non andranno a riprendere nelle prigioni, nei croniciari, negli istituti migliaia di donne e uomini, di giovani e di anziani, di invalidi e malati, non potranno parlare più di liberazione della classe operaia, perché se la classe operaia non si occupa di noi perde di vista l'obiettivo di distruggere il sistema dello sfruttamento e di costruire la società degli uguali".

Gabriella Bertini

*

Vorrei cantare, ballare, suonare, amare e camminare poi vincere e morire.

*

Io non ho più niente da dire ma solo da ascoltare, io non voglio più essere in prima fila a tirare, ora ho bisogno di alzarmi e di scappare.

*

Nessuno può pensare di essere libero se non ha liberato almeno un altro, nessuno può dire di volere la rivoluzione se prima con se stesso non l'ha fatta e fino in fondo.

*

Avevo nel corpo il dolore del mondo e la voglia di toglierlo di mezzo, ci ho provato e sono rimasta spezzata, ci ho riprovato e mi sono persa perché insieme c'erano anche i non compagni, ho ritentato per non arrendermi, per voler andare fino in fondo e mi sono sentita sola.

*

Ti dovevo imboccare e mi piaceva, ti dovevo dare una mano e mi piaceva, ti dovevo guardare e mi piaceva, ti dovevo parlare e ci pensavo.

*

Hai mai visto negli occhi di un tuo amico fedeltà alle tue cose? Hai mai toccato nel cuore di un tuo amico amore per il tuo ideale? Hai mai visto nel corpo di un tuo compagno sofferenza per la vita? No? Accoccolati allora accanto a lui per avere un

po' di passione.

*

A quelli di Montedomini

Eri vecchio e ti avevano messo a Montedomini, eri paralizzata e ti avevano messo in quel cronicario, eri malato e ti avevano messo in quel ghetto, eri stanca e ti avevano messo in quel pantano, eri povero e ti avevano messo in quel carcere, eri sola e ti avevano messo in quella pia casa, eri l'ultimo e ti hanno buttato là. Senza tribunali di popolo non ci sarà mai giustizia e le catene saranno sempre messe agli stessi.

*

Ho saputo che siete volati in tre, due si son fracassati e te sei rimasto agonizzante e nel riaverti però le gambe, le braccia e il pene non saranno più tuoi. Ma capisco perché avete voluto provare la droga. E' perché i potenti, quelli che vogliono far fuori la forza del proletariato, danno ad intendere che si può conquistare la libertà anche senza lotta e che per essere felici basta stordirsi di veleno.

*

Vedevo gli uccelli volare e volevo essere uno di loro, vedevo le foglie muoversi e volevo essere una di loro, vedevo un fiume scorrere e volevo essere un fiume, vedevo gli uomini essere uomini e volevo essere una donna. -

*

Cantate e bevete: fa bene, leggete e scrivete: è utile, siate attenti ai problemi degli oppressi perché solo così la vita va vissuta.

*

Non era l'ora di fare l'amore, non era l'ora di ballare, di ridere, di star fermi, era finalmente l'ora delle armi.

*

Fermati paura, non andare più in là a farmi male. Fammi chiedere aiuto, fammi dire quello che penso, che provo, quello che voglio; che amo, che vivo. Fammi stringere forte le mani dei compagni, fammi abbracciare forte chi vuol dividere con me il peso delle cose di tutti i giorni.

La pazzia è morte e resurrezione, la pazzia sarà il sale della terra.

*

Rinnovateli i giorni, fate politica. Il marxismo deve passare e travolgere tutti perché è amore e rivoluzione: è dare a chi non ha e prendere a chi ha troppo.

*

A Nevio

Avete mai visto un uomo al quale hanno interrotto la via della vita? Avete mai ascoltato un uomo al quale è successo questo perché il padrone gli ha sparato? Avete mai guardato gli occhi di un uomo che perché tutto rotto non l'avevano considerato persona? Io l'ho visto rialzare la testa, caricarsi di vita e dare indicazioni di lotta per la libertà dai bisogni. E' da questi compagni che nasce la certezza di diventare tutti uguali.

*

Non mi fermo, mi appoggio, allento il tiro, ho bisogno come del pane ogni tanto di sapere se nell'andare avanti con tanta fatica sono sola o se ci siete anche voi compagni.

*

Questo groppo che ti prende la gola, questo bisogno di vino, di spinello, di amore, questo bisogno di compagni, di partito, di sindacato, questo volerla far finita con i fascisti, con chi ci lega e imbavaglia, con chi ci finisce senza che si sia parlato.

Che cos'è l'orgasmo, la tenerezza, l'amore, l'abbracciarsi, il volersi, che cos'è diciamocelo facciamolo insieme in modo che chi lo sa meglio non si senta padrone!

*

Il disagio e la rabbia di stare con tutti: con i burocrati, con quelli vestiti da manichino, con quelle vestite di tutto lo stipendio, con quelli che hanno gli occhi che non sanno di niente, di quelle che amano soltanto se stesse, di quelli che ti paralizzano e ti buttano via.

*

Chi mi capirà, uno, due, massimo cinque, una vita per farsi capire da cinque, una vita per voler bene a cinque, per stringere fino allo spasimo cinque disgraziati come me.

*

L'ho riavuta dopo dieci, vent'anni la mia gioventù, perché quando ne avevo quindici, venti, venticinque ero chiusa in una camera d'affitto, reclusa in un letto dove avevo dentro il comodino la merda, sopra il comodino la minestra e come visite quelli della S. Vincenzo De' Paoli e della parrocchia. Oggi che ne ho quasi quaranta vivo con quelli di venti, venticinque, che mi hanno dato l'amore dell'omosessualità che è libertà, l'amore per tutto che è vita, le cose loro che nei miei vent'anni non avevo e che ora mi legano alla terra e non all'al di là.

*

Certo che sono nervosa, irritata, delusa, repressa, certo che sono cattiva e sulle difensive, certo che ho da ridire di tutto e da lottare contro i padroni e i compagni opportunisti e stupidi, certo che vi do noia, che non vi piace vedermi, che rompo i coglioni, le palle, le tasche, i piani e i programmi. Ma la cosa più certa è che da millenni alle donne come me gli è stato rotto dagli sfruttatori cervello, cuore, animo e corpo e che da un'eternità siamo state buttate via.

Gabriella Bertini

*

Gabriella Bertini è nata a Dicomano (Fi) il 24/2/1940. Paraplegica da venticinque anni, vive a Firenze, dove lavora come impiegata. Milita da più di dieci anni in Comitati di base per la lotta di liberazione degli handicappati, liberazione che è uno degli aspetti, praticamente ignorati, della lotta di classe.

LA LUNA

Collana di testi a uso dell'infanzia e della gioventù.
Diretta da Luciano Jolly.

Testi scritti ed illustrati da bambini ed adulti per il piacere di leggere per la comprensione del mondo in cui viviamo, in vista della sua trasformazione.
Narrativa, storia, teatro, femminismo, geografia, politica, sociologia... per una nuova didattica.

Questi i primi quattro volumetti:

PROCESSO A SOLONE

(testo di teatro scritto da ragazzi di 1a media a Gordona, in Valtellina)

MARCO ED EVA

(storia d'amore, di imperialismo e di rivolta scritto da Gero, ragazzo di 3a media)

REGOLIAMO I CONTI

(testo di teatro sulle lotte tra plebei e patrizi nell'antica Roma, scritta dai ragazzi di 1a media a Campo Ligure)

COME NASCE UN LIBRO

(lavoro manuale e lavoro intellettuale nella produzione dei libri, di L. Jolly).

Ogni volumetto L. 1.000. Abbonamento a 12 volumetti L. 10.000.

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

PER I LETTORI, PER GLI ABBONATI

Anzitutto ci scusiamo per il ritardo con cui esce questo ultimo numero del '77. Dipende dai tempi di invio di alcuni dei folti materiali presenti nel numero, e anche dalle vacanze natalizie. Col prossimo numero, primo di quest'anno (che uscirà alla fine di aprile-primi di maggio) contiamo di riprendere la nostra regolare quadrimestralità.

In secondo luogo, comunichiamo ai nostri abbonati che per molti di loro l'abbonamento (che dà diritto a tre fascicoli) è scaduto. Li invitiamo sentitamente a rinnovarlo, facendo il minimo sforzo di arrivare, per il '78, a L. 2.500 annue (ogni fascicolo costerà in media L. 1.000). L'abbonamento è la prima forma di sostegno finanziario (e politico). E' la maniera più sicura per leggere "Salvo Imprevisti".

Per il '78 inviando L. 2.500 (sosteneteci con L. 5.000 e più!) mediante vaglia postale intestato a: Mariella Betti - Borgi SS. Apostoli, 4 - 50123 FIRENZE.

Da "Niente poesia da Babele"

Coro ante factum per pàrodo

— ingegnere ingegnere ingegnere ingegnere ingegnere —
— chi? che cosa? — ascendente in vergine sole in ariete
venere e marte nel toro saturno in ascendente luna in medium coeli —
— eccetera — niente altro che un cocktail di radiazioni cosmiche —
— in una qualsiasi ora di un giorno qualsiasi di un anno
qualsiasi, — che ti dà luogo
sopra un pianeta qualsiasi a un'apparenza-uomo che potrebbe essere
qualsiasi altra solo che emergesse a una distanza di n. km. —
— con un nome qualsiasi dovuto al caso dei suoi fattori
ambientali, e altrui, inconsistente come realtà — ma che per lui
avrà un'importanza massima, anzi l'aveva —
— nessuno potrebbe disegnare — chi mai lo potrebbe fuorché Uno solo —
— ma discutibile, il grafico all'indietro di coordinate
tipiche al campo delle reazioni psicofisiche conformistiche —
— e il contrario, sopra quel brano
di terra, e non su un altro —
— poteva chiamarsi francesco o aroldo —
— o gregorio o giovanni come si chiamò aldo —
— la sigla che ti definisce ti condiziona ti inchioda in croce —
— si capisce, particolare, assolutamente particolare, —
— come il momento al di dentro del momento di quel giorno e di quell'ora —
— un'ora prima o dopo il quadro cambiava, la sapienza cosmica
è l'eterno fluire, — ma lo schema classico di un determinato
delirio umano e non di un altro lo incasellava in una scatola
dentro una scatola e questa dentro un'altra e ancora
questa in un'altra all'infinito — non sappiamo dove comincino
e finiscano i lati dell'ultima e della prima, nel fondo a cui —
— come un grano di rena nel sacrario della gran piramide
arca che è anche féretro, stava qualcosa senza quel nome —
— senza alcun nome ma a cui se ne imponeva come una maschera
di ferro, uno — un suono
assurdo e senza senso di consonanti e vocali —
— un accozzo fonico a cui nemmeno una scimmia ubriaca farebbe caso —
— ingegnere ingegnere ingegnere — che poteva essere
— per altro caso egualmente calzolaio lestofante sindacalista
merciaio, prete — aldo busacca
un quid fatto di cellule e di anonimi atomi —
— un impasto nauseabondo di sterco sangue sudore e pianto —
— che nemmeno a vederlo bene vorrebbero aver che farci le zanzare —
— un pupazzo gonfiato con un novanta per cento di acqua
su un dieci per cento di calcio e altro materiale da quattro soldi —
— fra sei pareti che basta un fremito e vanno in brandelli peggio della carta
quando si strappa, — ingegnere ingegnere ingegnere aldo
busacca, — e si può alzare
il sipario — che del resto è alzato perché non c'è scena
su cui alzarlo o abbassarlo — né spettatore, e incominciare
a leggere il copione che non ha autore —
— e né capo né coda —
— e affollarci sul palco, via dal palco, quegli altri
pupazzi del suo stesso stampo —
— perché colino sangue e lacrime a beneficio di vermi e mosche. —
— Correva l'anno cosmico non si sa quale,
e contro ogni norma e regola, — quale regola? — ma è evidente a un orbo,
quella di quello scoglio chiamato luna quando non baal,
questo quid informe è catapultato
due mesi prima, dove doveva restarci nove, e nemmeno piante —
— non ha fiato per farlo, del resto c'è già altri che piange intorno
— e non per lui escluso dal non-dolore ma per qualcuno che ci sta tornando —
— fra altri quid senza senso. — Siamo pronti? Ora all'episodio.

Letture: cassola, sul corriere della sera

Perché mi chiedete poesie?
Non c'è più tempo per niente
il tempo del deserto e dei picchi
delle ande e del tibet
e delle moschee di isfahan e delle rovine
di festo sotto la luna
nell'ambrosia che smemora delle pergole di gelsomini.
ed ora, sul corriere della sera,
— mi serve perché i giornali sono ottimi a pulire i vetri e le finestre
mi si appannano della nafta, a torno, delle officine,
e mi annebbiano questo cielo di firenze tutto cumuli rose e tempeste
e fulmini e grandine e smalto gemmeo
che una ragazza di quindici anni sognò nel suo esilio del nord, da tele
mai vedute, - cassola dice che sulla terra
gli uomini hanno, se pure, lo sviluppo mentale dei dodici anni
— l'america dice sei o sette, ma cassola è ottimista —
per tale fantascienza su un quotidiano dobbiamo essere "alle carrube",
come dice giuseppe flavio prima di gerusalemme crollasse in fiamme.
Che altro? dollaro, marco
sterlina franco svizzero, acquisto
da parte degli arabi di industrie varie
ma sono ormai tredici secoli che è morto omar califfo
ricatti scioperi sesso ciarle a new york e a mosca, e corone
funerarie con folla di quindicimila bravi cittadini
dietro un calciata... e perisca un mondo così una buona volta!
Ma io verrò, nonno, aldo, nonna, elvira,
a dirvi che non vi ho traditi, e sono
rimasta quella che voi amaste, e gli occhi
vostri, che fu la bimba meravigliosa
di quelle vostre vecchie carte ingiallite, quella
che a tre anni chiamò "la cassandra"
un certo brano e lo imparò a memoria
ai vostri orecchi attoniti, e che un giorno
alto dal cielo udì chiamarsi a nome.
Solo, che penso nell'attesa: e a che,
scrivere, più? Non ci sarà chi ascolti
o a chi rilanci, come poté foscolo
a me, rifiuti e speranze e certezze
non ci sarà più nessuno. Lo meritano.
Non è altro che meritano. Eppure,
che peccato per tutto questo, perso
e non udito e non veduto, e in buio
unico e immeritato svelto, che
peccato per omero e vasya, ed uno
che ebbe nel nome le ali, e per van eyck
e turner e lucrezio, che peccato
per me per aldo e il suo beato angelico
"che peccato mortale", come disse
a voi, levando gli occhi dal giardino
arso dal ghibli, allora, helle bambina...

Letture: "salvo imprevisti"

una lenta lenta lenta primavera di nuvole barocche
e d'inverno, una barocca primavera di ciliegi sulle colline
bianchi e rosei, una primavera di stupore e dell'acuto cinguettio
da qualche parte di un parco di una cinciallegria o di un usignuolo
certo molto felici, certo molto soddisfatti, sul mio balcone

Quando Piero fu Piero

*

la gazzarra dei passerì, e se io non sbriciolo loro il pane,
gli stupidelli che sfrullano a un mio muto dietro le tende arancio;
dove, le candide spiagge e il cristallo violetto delle tue alghe,
o paesuccio di creta di cui questa volta non dirò il nome
non lo riducano un cesso se appena ne annusassero l'aroma
loro che hanno i quattrini ma sopra tutto la presunzione
e l'ignoranza degli sfornasperma sfornamerda sfornapannisporchi
finché li facessero magari nelle provette dei laboratori
con una LEGGE nei geni visto che mai non ne conobbero.
E voi mi chiedete degli inediti. Ma voi sapete che la verità
oggi c'è modo di seppellirla sotto le ciarle da che sta in fasce
si è finalmente scoperto che sputtarla su una croce o un rogo
era una pessima speculazione.
Poi, c'è un altro argomento: per chi diavolo e per che cosa
io dovrei spremere i miei circuiti e porre mano alla cetra o all'organo
avete la chitarra elettrica, avete la grande orchestra sempre più folta
di associazioni giovanili in collaborazionismo disco-elettronico
e amebo-fallico, a dibattere di ciò che si può immaginare
e che non si può. Io, indietreggio fra gli spettri
delle caverne. Per quelli, poesia era andare
da soli, morire da soli. E, per questo, supporre
altri capaci di questo, e per loro segnare un'orma.
Non importava se essi avanzino giù dalle vette
dell'avvenire invisibili o se ascoltino da altre cime
indietro, intorno, a cerchio, o chi sa, da altre stelle.
Così, se, attilio lolini, tu accusi il mio ultimo libro di un passo in giù
perché registra una sosta sul crocicchio di altre dimensioni,
ti rispondo che un "discorso" può essere "disperato" una sola volta,
in "quel" modo, se in formula non si ribalti. E il dolore,
oggi è uno slogan d'ultima moda da un capo all'altro dei meridiani
e dei paralleli. E io, non posso crederci più.

Lecture: jukebox all'idrogeno

dio, se nascevo in america
a urlare come ho urlato
avrei tutto il mondo in ascolto
se anche fossi nata nel messico
o nel perù dai cieli neri
se fossi nata in india o in cina ce l'avrei una gente
da urlare e far piangere sulla propria morte
ch'è la tua, a centinaia di milioni.
Non sarei vissuta per niente
per niente per niente dentro una fogna
profonda di due millenni lungo una frontiera
di sabbie mobili, non sarebbe
inutile del tutto una vita ancora
affondata fin sui capelli
sullo sterco di una lingua morta
e di un popolo morto...

Helle Busacca

Helle Busacca, nata a Sanpiero-Patti (Messina), ha trascorso l'adolescenza a Bergamo e la giovinezza a Milano, dove si è laureata in lettere classiche. Ha insegnato nei licei di Varese, Milano, Napoli, Siena e Firenze, dove vive. Ha pubblicato poesie e prose, tra l'altro, su "La Fiera letteraria", "Civiltà delle macchine", "Letteratura", ecc. Ha pubblicato i seguenti volumi di poesie: *Gioco nella memoria* (Guanda, 1949), *Ritmi* (Ed. Magenta, 1965), *I quanti del suicidio* (Seledizioni, 1972), *I quanti del Karma* (Seledizioni, 1974).

Le parole si annodano cùpide
i verbi i sostantivi gli aggettivi
qualche sperduto pronome,
non ti accorgi che escono da una bocca
o da un'altra,
ricolme di significati oscuri
che vanno oltre la loro significanza,
senza un indizio
puri segni privi di messaggi.
Si aggrovigliano da gola a gola
e oltre ci sono le parole dense
non dette
che non potremmo nemmeno scrivere.
Nel giardino dove batte il vento
il silenzio si annida reale
anche se il gatto urla;
qui nella stanza chiusa
per tre ore
le parole morivano l'una sull'altra
come le mosche sul davanzale,
senza ali,
secche,
davanti al vaso del geranio.

Racconto d'estate

Già, Rita Rolando Sergio ed io
ad ascoltare
senza capire
vecchi nastri 1970,
Marcello, io
Sergio,
la morte di Pierina
nel lavandino -
e qui, ora, sul tavolo
"Ombre rosse"
e la busta "pigione Santi".
Le due del mattino,
in cucina tagliatelle aglio e olio
della notte scorsa
quando Fabio entrò
non timoroso
non inquieto
e salutò: "Ciao"
senza conoscermi.
Sergio rise
stracciato dalla noia di vedermi
alle tre del mattino
alzato
a leggere un Perry Mason
alle prese
coi pesci rossi.
Alle sei del mattino
Fabio
Sergio

io

commemoriamo Socrate e Kirkegaard,
quando il chiarore verde dell'alba
schiarisce i soliti olivi
i cipressi soliti e morti
e cancella i nostri sentimenti acuti.

Stanotte Rita Rolando
Sergio ed io
ebberi lievi di vino rosso
e poi del bianco
e del docile Amaro Lucano,
abbiamo tentato di andare oltre
la prigione.

Ma c'è una cosa che non sapremo mai
l'ardore del nostro amore
che ci tiene immobili
in questo sangue che non conosciamo,
olà, siamo sempre a rimuginare
il limo fetido dei sentimenti,
io quasi morto
Sergio, non so,
Rita, vivida e morbida, non so,
Rolando, non so,
Michel, con gli occhi ardenti,
sperduto nell'intrico cittadino,
non so.

(Dovranno vivere dopo di me
anni lunghi tetri splendenti).
La sorella disamata
mi toglierà
in una notte umida
o in un'alba terrificata
dalle ore inconsapevoli,
e non ti aiuteranno più
gli sguardi degli amici
né Sartre
né la tua follia
porto di saggezza
L'inferno non è gli altri
né te stesso,
è l'oggetto in cui i soggetti scompaiono
l'essere e il non essere...
che parole senza senso,
l'utopia l'illusione
l'ipotesi;
— e questo cancro che rode.

A. F.

Sotto quel che dici
oltre quel che dico
c'è sempre il non detto
dove l'amore grida muto
la sua storia impaurita,
e quel che dico
galleggia con forza misera,
probabilmente ipocrita,
senza il coraggio sfrontato
o magari nobile
di una frase decisiva.

*

Due luci alte nel buio dell'Osmannoro,
chi sei, il tuo nome,
alto il lume celeste della Ceat
oscurava le nuvole
altrove bianche,
il cuore batté veloce,
s'interruppe,
ricominciò il battito sordo;
Piero,
il nome si staccò da me
appena lo pronunciai.
Parigi vomitava,
millenovecentoquarantotto,
parigini siciliani arabi e negri
dal metrò di Pigalle
quando Piero fu Piero
davanti agli occhi verdi
di Abbà Ben Salàh:
quindi gli anni calcarono
irrisioni e delusioni
qualche violenta passione.
Arido ora io
nei grumi dell'Osmannoro:
la luna scavalcò
l'argine del fiume
quando l'urlo di una sirena
si dilatò nella pianura
e ci buttammo dentro
la siepe folta.
Una carezza antica
mi sfiorò il collo
ma sul piede
strisciò umida
forse la lucertola
e non potei sorridere.
Non ero,
inutile credessi
di essere Piero,
piuttosto un nome qualunque,
Maurizio Mirko Riccardo Giancarlo,
di quell'individuo ignoto
che precipita in noi
a ore non fisse,
come il bolo
che ti strozza la gola.

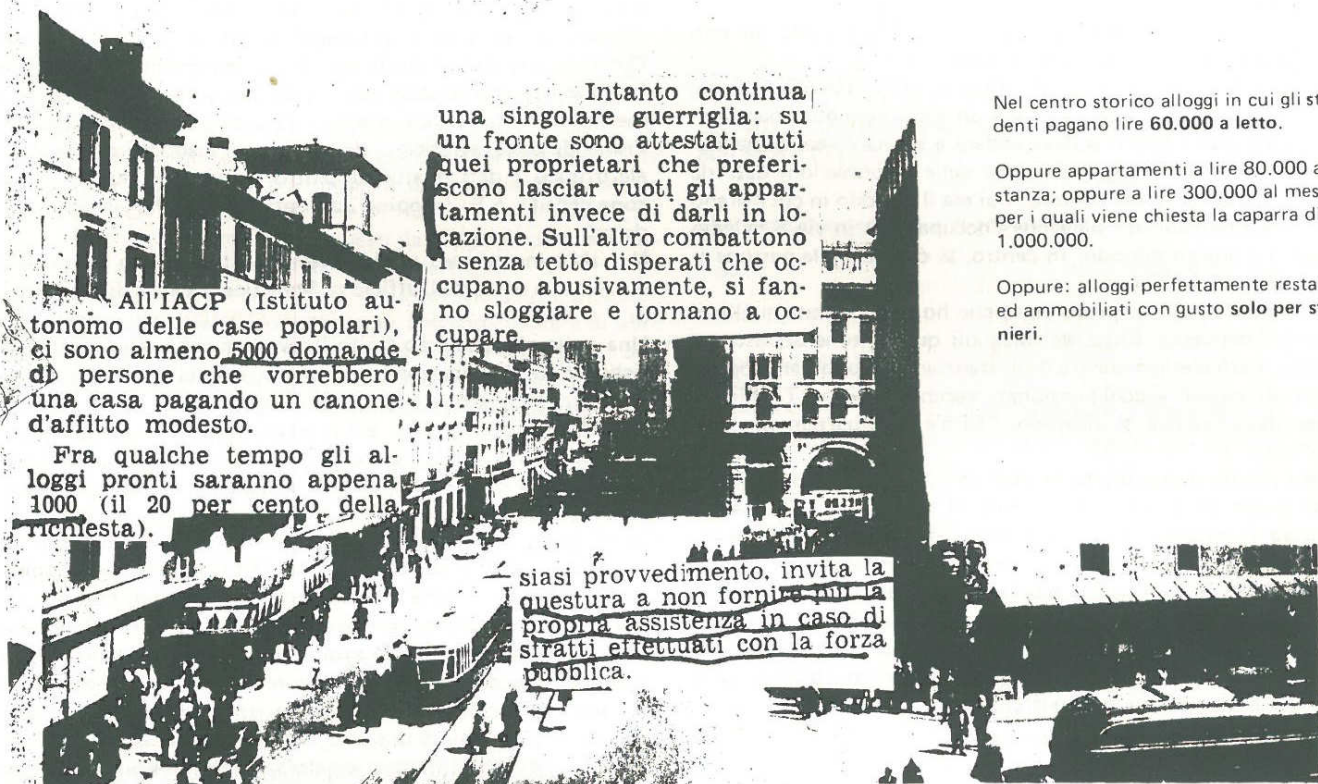
Piero Santi

★

Piero Santi vive, con qualche interruzione più o meno lunga, a Firenze. Si è occupato di critica cinematografica e di critica d'arte. Collaboratore di vari giornali, nel '50 fondò il mensile "Cabala", che nella sua breve vita tentò un riesame della generazione cresciuta col fascismo. Tenne per circa tre anni una rubrica settimanale sul "Nuovo Corriere" di Firenze.

Ha pubblicato: *Amici per le vie*, *Avventure nel parco*, *Tre storie brevi*, *Diario*, *Ombre rosse*, *Il sapore della menta*, *Libertà condizionata*, *Ritratto di Rosai*, *Da un tetto e nelle strade*, *La sfida dei giorni*, *Due di loro*, *263 versi*, *Pietro*, *Bernardo*. Una sua biografia sta per uscire nella collana monografica "Il Castoro" della Nuova Italia, firmata da Rita Guerricchio.

LE CITTA' DELLA BORGHESIA



All'IACP (Istituto autonomo delle case popolari), ci sono almeno 5000 domande di persone che vorrebbero una casa pagando un canone d'affitto modesto.

Fra qualche tempo gli alloggi pronti saranno appena 1000 (il 20 per cento della richiesta).

Intanto continua una singolare guerriglia: su un fronte sono attestati tutti quei proprietari che preferiscono lasciar vuoti gli appartamenti invece di darli in locazione. Sull'altro combattono i senza tetto disperati che occupano abusivamente, si fanno sloggiare e tornano a occupare.

siasi provvedimento, invita la questura a non fornire più la propria assistenza in caso di sfratti effettuati con la forza pubblica.

Nel centro storico alloggi in cui gli studenti pagano lire 60.000 a letto.

Oppure appartamenti a lire 80.000 a stanza; oppure a lire 300.000 al mese, per i quali viene chiesta la caparra di 1.000.000.

Oppure: alloggi perfettamente restaurati ed ammobiliati con gusto solo per stranieri.

★ ★ ★

E' una città sezionata: l'operazione del bisturi è stata effettuata su una città italiana dei primi del novecento. Allora le città erano agevoli residenze della borghesia imprenditoriale, dalle zone agricole sono sorte le periferie di cemento. Ma non bastano per attrarre il proletariato e il sottoproletariato urbano dalla sede che ha occupato da secoli.

Per fare diventare la città dei centri direzionali e dei piacevoli centri-museo si ricorre a sgomberi con la forza pubblica, distruzioni di stabili occupati, da famiglie e studenti, ad operazioni immobiliari di acquisto di grossi lotti di stabili urbani, a procedure di sfratto presso la magistratura eccetera.

COMUNE DI FIRENZE DIVISIONE STATISTICA

Indagine conoscitiva sulle strutture immobiliari

"I fascicoli allegati alla presente sono la prima elaborazione dei dati risultanti dal censimento delle strutture abitative promosso dall'Amministrazione Comunale con l'ausilio di 40 giovani che durante l'estate hanno usufruito della nostra borsa di studio..."

Com'è nato questo progetto da parte dell'amministrazione comunale?

Il progetto era nato per impiegare un certo numero di giovani nell'estate del '75. — dice una studentessa in storia d'Arte, M.T.

Sono stati dati a questi 150 giovani diversi compiti: uno era questo di censire gli appartamenti sfitti, e gli altri erano di lavorare come guide turistiche, sorveglianti nei musei, animatori nei parchi e nei giardini...

Ognuno veniva pagato 100.000 lire al mese. Era stato creato questo piccolo assegno per quei giovani che volessero assicurarsi una minima autonomia finanziaria. Per questo si fecero delle graduatorie in base al reddito. Le domande erano migliaia. Nel

censimento hanno lavorato una sessantina di persone. Hanno diviso la città a lotti, comprendenti più o meno tre o quattro isolati, a seconda delle dimensioni.

Era compreso tutto il territorio del Comune di Firenze (compreso il Galluzzo, Settignano). Venivano attribuite via via, cominciando dal centro.

Il lavoro nel centro storico è stato il più interessante, sia perché la popolazione è molto più disponibile...

Io ho lavorato in zone tipo il Poggetto, via Vittorio Emanuele, lì sono spioncini, paletti... Se c'è un appartamento libero, ovviamente non è che si poteva andare a suonare i campanelli uno per uno, ma bisognava fidarsi delle informazioni date da due o tre persone nel palazzo. Poi era il periodo in cui c'erano altre occupazioni; mi pare che l'occupazione in via S. Nicolò risaliva a questo periodo. In centro, al contrario, le persone erano disponibilissime.

Io mi ricordo che la prima zona che ho fatto è stata quella di Costa Scarpuccia, Costa de' Magnoli quindi zone abbastanza ricche, però c'erano ancora degli stanziamenti popolari, soprattutto di vecchi: vecchi pensionati, vecchie donne. Ti chiamavano dalla finestra, ti dicevano: "Lì c'è un appartamento vuoto."

C'era questa disponibilità immediata, da parte di questa gente che viveva da sola da anni e anni, ti faceva vedere la casa, ti offriva il bicchierino... il vermuth... Lì, praticamente tutti, erano disposti ad aiutarti. Le informazioni erano veramente spontanee. Addirittura ti dicevano quest'appartamento viene usato come pied-a-terre da questo, questo e questo. Nome e cognome. Molto liberamente. Anche se ci sono tornata diverse volte, perché non trovavo nessuno, questi vecchi abitanti erano sempre molto gentili, molto disponibili...

Com'erano queste case che hai visto?

La maggioranza senza riscaldamento, con i servizi igienici primitivi (il gabinetto). Nemmeno il bagno. Poi alcune erano di proprietà, mi pare. Poi umidità e altri problemi degli appartamenti vecchi.

Affitti lloccattii. E poi una gran quantità di appartamenti vuoti.

Quella zona lì tantissimi. Addirittura delle palazzine con sei o sette appartamenti restaurati, monolocali o poco più, due stanze così, completamente vuote, da vari mesi che aspettavano una lievitazione dell'affitto. E poi soprattutto affittati a studenti e stranieri. Addirittura ci sono due o tre palazzette solo di studenti o/e stranieri...

Erano tutti rimessi, con i servizi rifatti, riscaldamento e tutto. In due di questi appartamenti non sono riuscita ad entrare, ma ho dovuto eludere il controllo della portiera, ma sono stata accompagnata giù in malo modo... Un altro era completamente vuoto perché stavano affittandolo, ultimato da pochi mesi.

Una valutazione della percentuale di appartamenti vuoti in questa zona potresti farla?

Più o meno **un terzo di alloggi vuoti**, in questa zona di Costa de' Magnoli.

Può darsi benissimo che ora questo numero sia ulteriormente aumentato, man mano che la popolazione anziana ha abbandonato questi alloggi...

Io ci sono passata di recente e ho visto che queste case sono ancora tranquillamente sfitte e probabilmente saranno aumentate di numero.

C'è da immaginare il motivo per cui la proprietà immobiliare non riesce ad accordarsi sul monte fitti e sull'eventuale aumento che il regime dell'equo canone comporterebbe... Tutti questi alloggi sfitti che sfuggono ai censimenti o alle valutazioni,

sono molti di più di quelli dichiarati ufficialmente.

Quest'indagine — a parte il fatto che i dati non sono stati pubblicati — né verranno pubblicati, né verranno utilizzati in qualche modo — attinente all'occupazione di queste case — quest'indagine avrebbe dovuto essere pubblicata in un libro, e forse questo libro è stato fatto, ma non si è saputo più nulla. L'indagine era stata organizzata dall'ufficio di Statistica del Comune, che ha ritirato le schede, ha incamerato questi dati e ha garantito che sarebbe stata fatta una pubblicazione entro i mesi immediatamente successivi, appena fossero stati elaborati. Prima di tutto avrebbero dovuto essere elaborati dal cervello elettronico i dati relativi al centro storico, che era la prima zona censita, e S. Jacopino ed i dati verranno forniti agli schedatori.

Noi abbiamo smesso ad ottobre e questi dati non erano stati elaborati, a detta dell'Ufficio di Statistica, a causa di certi ritardi.

Una volta che abbiamo finito il lavoro e abbiamo allentato le richieste di pubblicazione dei risultati, che noi censori facevamo all'ufficio, la cosa è finita nel nulla.

Soprattutto perché non era cresciuto niente di duraturo, di ricordo fra di noi, eccetera. C'erano state delle assemblee che innanzitutto chiedevano, vista la situazione di disoccupazione in cui gli schedatori versavano, che chiedevano il riconoscimento di questi quattro mesi di lavoro. Non con un attestato di qualificazione che poi ci hanno dato ma che non serve assolutamente a nulla tranne ad attaccarlo al muro; noi non volevamo un riconoscimento del lavoro come borsa di studio, ma un riconoscimento del lavoro svolto sul libretto di lavoro, come esperienza di lavoro fatto e poi con la possibilità di avere, sia per noi che ci avevamo lavorato, sia per quelli che erano rimasti fuori, la possibilità di essere richiamati e di essere inseriti in questo ciclo di inchieste e di altre attività che il Comune fa regolarmente. Fanno continuamente rilevazioni, per esempio sui prezzi, o altri argomenti; oppure c'è la possibilità di essere impiegati a tempo determinato, per esempio nei musei, dove c'è una continua carenza di personale. Su questo argomento della mancanza di fondi il Comune si è appellato per non far fronte alle nostre richieste. Poi c'è il pretesto da parte del Comune che esistono degli schedatori ufficiali che svolgono questo lavoro in appalto e vengono richiamati sempre gli stessi. Così ci hanno liquidato in questo modo. Le assemblee erano soprattutto per questo, anche perché il problema del censimento degli alloggi riguardava soltanto una percentuale ridotta di questi 150 giovani; un altro gruppo si occupava del decentramento culturale, facendo una serie di coordinamenti fra l'amministrazione, l'ARCI e i vari quartieri, per portare in sede decentrata spettacoli, complessi, teatro, burattini, cantanti, e lavoravano avendo come sede le Biblioteche comunali, poi hanno raccolto dei dati sulle case del popolo, com'erano nate, il numero di iscritti, i partecipanti, le attività che venivano svolte in queste case del popolo... Queste persone che partecipavano all'indagine sugli alloggi erano state scelte perché erano studenti in architettura, oppure perché erano interessati al problema, come me, per esempio, — io faccio la tesi in storia dell'arte, e avevo scritto nella domanda che mi occupavo di restauro, tanto per dare delle motivazioni di studio alla richiesta di svolgere quel particolare lavoro.

Quindi al Comune interessava, nell'organizzare quest'indagine, più la conservazione del patrimonio "artistico" cittadino che non l'utilizzazione alternativa delle strutture urbane esistenti...

da "Paese sera" 17 luglio 1977: "La politica del patrimonio comunale — dice l'assessore Luciano Ariani — è stata impostata tenendo conto da un lato delle esigenze dell'ente locale dal punto di vista dei servizi, del decentramento, delle urgenze che ci sono per soddisfare i problemi sociali della popolazione e dall'altro di una rivalutazione del patrimonio,

in particolare delle abitazioni, che richiedono non solo un intervento di manutenzione programmata ma soprattutto lo studio e la realizzazione di un organico intervento di risanamento e di restauro.

Il comune è proprietario di 2200 appartamenti e di questi 1200 sono le "case minime" che si trovano alla Casella, al Galluzzo, a Rovezzano, in via Torre degli Agli. Proprio queste 2200 abitazioni saranno l'oggetto dell'indagine a tappeto che partirà il primo settembre.

Sono state già preparate le schede che i rilevatori comunali dovranno riempire e dalle quali dovrà emergere lo stato di manutenzione dell'alloggio, il numero delle stanze, il nome di chi ci abita e la composizione del nucleo familiare, la cifra (sempre irrisoria) che viene pagata come canone di affitto."

Nell'arco di questi quattro mesi in cui è durata l'indagine sono state fatte proposte, un po' suggerite dall'amministrazione, un po' anche da noi, tutta una serie di richieste e di iniziative, alcune volte all'utilizzazione di questi dati (pubblicazione e smistamento dei dati nei vari comitati di quartiere).

E' inutile infatti far costruire, a livello di schedatori, un movimento, quando questi operatori non avevano il potere di agire nei vari quartieri; sarebbe stato dunque meglio distribuire i dati ai diversi quartieri, che, attraverso i partecipanti ai comitati di quartiere avrebbero gestito i dati, conoscendo la situazione reale del loro territorio.

Questi dati non erano mai pronti, quindi era impossibile fare una cosa del genere.

Non era neppure facile utilizzare i dati ufficiosamente, magari deviandoli, perché non sempre le persone che lavoravano all'indagine ricevevano le stesse zone da censire, ma venivano spostate da un quartiere all'altro.



IL COMUNE, PROPRIETARIO DISTRATTO, CAMBIA STRADA

Il 1° settembre indagine nei 2200 appartamenti dell'ente locale

"In un fascicolo di centosessantasei pagine allegato al bilancio di previsione per il 1977 sono elencate tutte le proprietà comunali, i terreni, le ville, gli appartamenti che costituiscono il patrimonio di Palazzo Vecchio. E' un primo tentativo per tentare di mettere ordine in un settore nel quale regna il caos più completo. Basta qualche esempio per confermarlo: non solo il Comune non ha il conto preciso delle sue proprietà ma, addirittura, non sa più chi abita veramente le sue case che i primi inquilini, quelli che vi entrarono anni e anni fa, hanno passato a parenti, amici o conoscenti.

Proprio per risolvere questa situazione e avere un quadro preciso di quello che c'è, dello stato in cui si trova e di chi lo sfrutta, l'amministrazione comunale ha deciso di fare un'indagine su tutti gli appartamenti comunali che inizierà il primo settembre. Un ufficio aperto sul patrimonio sta già lavorando per ricostruire una vera e propria anagrafe, quartiere per quartiere, delle proprietà comunali" (da "Paese sera" 17/7/77).

Sono finalmente pronti i dati ricavati dall'indagine conoscitiva condotta nell'estate del '75 da un gruppo di giovani nei vari quartieri di Firenze. Una delle operatrici, una studentessa di storia dell'arte, che ha partecipato al censimento, ha descritto dettagliatamente l'operazione, sottolineando la sfasatura tra l'iniziativa del Comune e l'esigenza dei comitati di quartiere di intervenire sul proprio territorio.

Da una parte il Comune incamera i dati, li sottopone ad elaborazione elettronica, senza riportarli alla luce fino all'estate del '77, come ricorda questo articolo firmato da Manuela Righini; e dall'altra qualsiasi iniziativa di quartiere che avrebbe potuto utilizzare questi dati viene frustrata dalla impossibilità di utilizzare i dati stessi. E' proprio nel '75 che la crisi degli alloggi

diventa tragica a Firenze, a causa della sempre maggior sottrazione dal mercato degli alloggi mano a mano che gli inquilini che occupano appartamenti con fitti bloccati, li liberano grazie anche alle cause per sfratto.

ENTRO IL 31 MAGGIO 1978 SARANNO ESEGUITI CIRCA 800 SFRATTI

Sfratti esecutivi pendenti all'8 ottobre 1977

Tipo	1973	1974	1975	1976	1977
Finita locazione	58	5	4	18	6
(sospesi dal 24-7-1973)					
Morosità	--	--	--	--	61
Necessità	--	--	24	197	369
TOTALE (sfratti da eseguire)	58	5	28	215	436

Scadenze secondo la legge 510
dell'8 agosto 1977

Entro il 31-1-1978	63
Entro il 28-2-1978	28
Entro il 31-3-1978	215
Entro il 31-5-1978	436
TOTALE	742

LA GUERRA TRA I POVERI (da "Paese sera" ottobre 77)

"... Le cause per "necessità" cominciano ad essere numerose nel 1974 (gli sfratti sono stati quasi tutti eseguiti). Nel 1975, poi coprono la maggior parte dei casi fino ad arrivare ad oggi, quando su 601 sfratti segnati nei registri della cancelleria, 369 sono stati decisi in base appunto alla necessità del proprietario. Si sono allora venute a creare situazioni come quella che è stata definita la "guerra tra i poveri", il fenomeno dei cosiddetti "sfratti a catena": un inquilino sfrattato che a sua volta sfratta un altro che occupa la casa di cui ha bisogno. C'è anche il caso, sempre più frequente, dell'acquisto di case a prezzo "stracciato" on l'inquilino all'interno, che poi, in base ad una legge del '75, può essere sfrattato per necessità.

Gli sfratti per finita locazione, dopo la sospensione hanno avuto una notevolissima flessione, e sono tornati fuori proprio negli ultimi due anni in attesa della legge che ne permette l'esecuzione. Infine la "morosità" che ha tempi di esecuzione molto brevi: il loro numero, in tempi di crisi economica ed aumento vertiginoso degli affitti, è chiaramente aumentato e deve essere compreso in quello degli sfratti da eseguire...."

Piero Meucci

Circa nel '71 sono iniziate le occupazioni di stabili in via Manini, e poi si sono avute soprattutto occupazioni di zone periferiche. Le occupazioni del centro storico sono invece una cosa abbastanza recente. Viene utilizzato questo patrimonio di alloggi che è già degradato e va di anno in anno sempre più danneggiandosi, perché si tratta di case vecchie e se non vengono abitate non vengono neppure svolti i lavori minimi di manutenzione e di riassetto.

«Sospendere lo sgombero del lungarno Cellini»

L'Unità
PAESE SERA
LA NAZIONE

Documento CGIL-CISL-UIL

I sindacati dicono no agli sgomberi

In merito alle sempre più preoccupanti notizie sullo sgombero di alloggi occupati preannunciato dal questore e riconfermato dal prefetto di Firenze, la Federazione unitaria provinciale CGIL, CISL e UIL esprimendo la propria preoccupazione, ha rilevato che tali provvedimenti, oltre a non risolvere alcun problema, come più volte affermato, «non fanno altro che inasprire la situazione, colpendo famiglie in effettivo stato di bisogno e creando ulteriore disagio in un contesto già di per sé molto delicato».

La Federazione unitaria nel contempo ha sottolineato che «il grave problema della casa deve essere affrontato con provvedimenti organici quali la legge per l'equo canone, il finanziamento decennale per l'edilizia, il risanamento e recupero del centro storico inutilizzato su cui si sottolinea l'urgenza di provvedimenti concreti».

Su tale impegno complessivo la federazione unitaria, insieme alle categorie maggiormente interessate, ha incentrato ed ha anche recentemente concretizzato iniziative di lotta e di confronto che continueranno e che gli episodi in corso rendono più urgenti e attuabili.

La Federazione unitaria chiede pertanto che gli sgomberi delle case occupate, a partire da quelle in lungarno Cellini siano sospesi; ciò anche per consentire la ricerca di soluzioni più adeguate e meno condizionate dall'urgenza del momento.

LUNGARNO CELLINI

venerdì 26 agosto 1977

ORE 21

**MANIFESTAZIONE
CITTADINA
CONTRO GLI
SGOMBERI E
PER IL DIRITTO
ALLA CASA**

Quante sono le abitazioni occupate

* **Via della Fonderia:** nel maggio del '75 alcune famiglie entrano spontaneamente in 8 appartamenti sfitti da quasi dieci anni, di proprietà della contessa Cesaroni. Sono 18 adulti e 14 minori. Gli appartamenti sono in pessime condizioni. Si inizia un dialogo fra Comune e proprietà per raggiungere un accordo che sembra però improbabile, dal momento che la contessa chiede (in via del tutto eccezionale, dice) dai 15 ai 18 milioni per appartamento, con una rateazione che comunque gli occupanti — che poi aderiranno all'Unione Inquilini — non accettano.

* **Via Pier Capponi:** nell'ottobre '76 un edificio nuovo, non usato da due anni, viene occupato da 5 famiglie. In tutto 6 adulti e 6 bambini. Lo stabile appartiene alla **Pia Casa di Montedomini**. Doveva servire a mini-appartamenti per anziane coppie. Una delle cinque famiglie viene allontanata perché in condizioni non reali di urgente bisogno. Subentra un altro nucleo familiare. Una trattativa con la proprietà continua.

* **Lungarno Cellini:** nel novembre del '76 dieci famiglie entrano in due stabili di proprietà di **Ferdinando Nencioni**, nipote dell'esponente missino, vuoti e sfitti dal '66. Alcuni inquilini regolari vivono ancora ad un piano dello stabile. Il proprietario avrebbe loro offerto cifre molto elevate (fino a dieci milioni) perché se ne andassero. Gli occupanti denunciano anche i danneggiamenti provocati volutamente dal proprietario al fine di rendere inabitabili gli appartamenti. Due famiglie lasciano l'occupazione (ottengono la casa popolare col bando di concorso) e vengono rimpiazzate. Nei quattro piani occupati vivono 26 minori.

* **Palazzo Vegni:** 17 famiglie occupano in via S. Nicolò un antico palazzo vuoto dal '66, con un grande parco, di proprietà dell'immobiliare «**I Bastioni**». Sono 29 adulti e 23 bambini. E' tuttora in corso una trattativa del Comune per l'acquisizione dell'intero complesso ad uso sociale del quartiere.

* **Via dell'Orlo:** nell'aprile '77 sette famiglie occupano sei appartamenti sfitti dal '66. Lo stabile era già stato simbolicamente occupato nel giugno '76. Questa volta le famiglie (13 adulti e 7 bambini) fanno sul serio ed entrano effettivamente all'interno del vecchio immobile.

* **Via del Corso:** nell'aprile scorso 4 famiglie occupano uno stabile in via del Corso, angolo via Calzaioli, di proprietà INA, sfitto da molti anni. L'immobile farebbe parte degli ex alberghi, ma non fu sgomberato il 31 luglio scorso pare per un banale errore della polizia. L'entrata è infatti indipendente. Ci vivono ora 7 persone e 2 bambini.

* **Borgo Albizi:** nell'aprile scorso 5 famiglie occupano uno stabile in Borgo Albizi, di proprietà dell'immobiliare «**Pegasus**» vuoto ed inutilizzato dal '66. Sono otto appartamenti grandi saloni, alcuni dei quali però impraticabili. La proprietà avrebbe anche presentato un suo progetto di ristrutturazione, approvato dal Consiglio di quartiere, ma bocciato dal Comune. Vi abitano adesso 9 adulti e 12 bambini.

* **Via Ghibellina** è l'ultima occupazione in ordine di tempo. Risale al luglio scorso. 7 famiglie entrano in un grande stabile di quattro piani, di proprietà dell'immobiliare «**Toscana**», sfitto dal '66. Sono sette appartamenti dove adesso vivono 11 adulti e 13 bambini.

UNIONE INQUILINI DI FIRENZE

VIA DEI FILASTRI 41 R. venerdì 26 agosto 1977

→ SGOMBERATO 31/7/77

Le case sono di chi le abita

Dall'indagine conoscitiva svolta nelle estati del '75 e '76 dal Comune di Firenze risulta che ben **8000 alloggi sono vuoti** e disponibili ad accogliere ciascuno una famiglia, almeno. Gli alloggi sono per lo più di proprietà privata.

L'indagine ha tuttavia prodotto un esito più importante. Almeno per uno dei quartieri interessati, quello di S. Jacopino, è stato possibile un collegamento tra i ragazzi che hanno lavorato al censimento ed il comitato di quartiere.

Ecco i dati ricavati dal rapporto curato dalla divisione statistica del comune di Firenze:

L'indagine, che ha toccato ben 1.895 immobili, conferma il volto già ben conosciuto di S. Jacopino, quello cioè di un quartiere residenziale...

Anche qui si trovano **strutture a civile abitazione non occupate: si tratta di 18 immobili**, mentre 6 sono totalmente occupate da abitazioni temporanee (con questo termine si intendono quegli alloggi, anche composti di un solo vano, utilizzato frequentemente o saltuariamente da persone residenti altrove, in altra città, o in altri appartamenti — per esempio studenti universitari che utilizzano un alloggio durante la loro permanenza a Firenze).

I 18 immobili totalmente vuoti rispecchiano la tipologia abitativa più diffusa in S. Jacopino: sono villini unifamiliari o a due appartamenti.

Passando ad esaminare gli appartamenti e, tenuto conto che 58 sono risultati adibiti ad abitazione temporanea, si sono rilevati 146 appartamenti vuoti, di cui 25 in restauro, 31 da affittare e 13 in vendita. Anche in questo caso quindi, il nucleo più consistente (77) sembra non essere presente sul mercato immobiliare; infatti la causa della non occupazione non è riuscita ad andare oltre un "causa ignota" o un "altro motivo".

...Gli appartamenti effettivamente vuoti si concentrano in un modello tipologico a 3 o a 4 vani, cioè ancora una volta in quella che è la struttura abitativa tipica della famiglia media; **anche in S. Jacopino questi appartamenti possono essere impuntati nella quasi totalità a privati...**

Ed ecco invece quanto riferisce la studentessa di storia dell'arte che ha partecipato al censimento nel '75: "Le persone che lavoravano in S. Jacopino riuscirono a ritrovarsi e a richiedere

una stessa zona, ma io che avevo cominciato a lavorare a Co-verciano (zona periferica piccolo-medio borghese, impiegatizia, nuova, dove l'unico centro sociale aggregante è la scuola, e per il resto c'è disgregazione assoluta, ma dove non ci sono dei problemi molto grossi, dato il reddito medio abbastanza soddisfacente) i sono trovata in una zona dove i collegamenti per poter organizzare il lavoro erano piuttosto difficili.

Nell'estate del '75 i Comitati di quartiere si erano completamente dissolti; l'unico Comitato di quartiere che aveva delle funzioni cifiche era quello di S. Jacopino. Questo comitato è stato l'unico grazie a un gruppo di ragazzi che già lavoravano nel comitato di quartiere di S. Jacopino e che poi sono stati chiamati per fare questo censimento, è stato l'unico che ha avuto dei contatti con questi ragazzi, che hanno raccolto tutti i dati relativi alla zona di S. Jacopino. Zona composta dalle vie Monteverdi, via Galliano...

E' una zona di stanziamento abbastanza vecchia, è una zona tipo Rifredi, non certo tipo Novoli, area dormitorio periferica, per cui la gente ci fa il pasto della cena oppure quello del mezzogiorno.

Sono stanziamenti piuttosto vecchi di popolazione, e gente che lavora, e di predominanza operaia e quindi il terreno più adatto.

A S. Jacopino poi c'è l'area dell'ideal Standard. Hanno buttato fuori la fabbrica dell'ideal Standard. C'era il problema dell'utilizzazione di quest'area. Nel quartiere era stato fatto il progetto di una scuola (scuola materna, scuola media). C'era un elemento coagulante per raccogliere intorno una certa attività.

Ora fanno questa scuola, il progetto è stato portato a termine, soltanto che attualmente è stato bloccato perché sembra che non abbiano rispettato certi standards, per esempio le scale sono troppo strette, ma è veramente un cavillo.

Ma si tratta di un progetto fatto con una mobilitazione di massa, perché a un certo punto il Comune aveva ritirato la delega per questo progetto e allora hanno messo su una mostra con tabelloni in piazza Puccini, in via Spontini; quindi hanno di nuovo cominciato a fare questo lavoro, poi hanno intervistato i ragazzi, i bambini che avrebbero frequentato la scuola, per i disegni, perché avevano lasciato delle pareti libere all'esterno... "Ora dovrebbero essere i Consigli di Quartiere a farsi carico dello studio della utilizzazione del territorio del quartiere a fini sociali.

Alida Vatta



NOTE PER UN EDITORIALE COLLETTIVO

... il soggetto più importante fu allora la scoperta di quello che si definisce irrazionalità (Freud)

Ma ora siamo nell'epoca del basso impero, armi e trofei sono stati messi al bando. Scricchiolano negli armadi le vecchie armature dei padri e ciò che fu sacro e mitico è ora solo antica leggenda come i flauti e i liuti dei trovieri.

Epoche come questa è chiaro che non fanno la storia ma solo della preistoria e gli ideali sono come orme miste a fango perse nel sentiero del bosco (potere).

La società (o il cumulo di leggi che impone la regola sociale) si è divisa in due blocchi opposti: la società razionale si contrappone istericamente a quella irrazionale poiché la società razionale è potere, istituzione, famiglia, normalità, perbenismo, regola, religione, eccetera eccetera — e la società irrazionale è anormalità, follia, liberazione da traumi repressi, voglia di cambiare, ritorno al concetto d'uomo nel suo integro essere, eccetera eccetera.

La società razionale fagocita la violenza. Usa strumenti di persuasione occulta. Fa vedere le cose come miraggi. I mass media come potere di tutti (le radio libere ne sono un esempio). I soldi come potere economico raggiungibile. La società razionale uccide l'uomo nel suo intimo. Riduce tutto a schema prefissato. Programma la vita e la morte di ognuno di noi.

E allora eccoci qua a "riscrivere" la storia, o presunta tale, dell'ultimo periodo della vita italiana.

Incapace di analizzare con chiarezza gli ultimi avvenimenti, Bologna, autonomi, movimento, eccetera, occupa un versante insolito di stanchezza dove tutto è caotizzato e gli uomini sono come burattini nelle mani di grossi esseri che ballano.

Si dice che andrebbe fatta una rilettura di Marx perché c'è già in Marx (Manoscritti economico-filosofici del '44) il germe della dissoluzione dello stato (autoritario) come autorità costituita. Si dice che il potere non ha nome né partito e che il senso di potere parte dalla spinta biologica di sopravvivenza (Lorenz).

Si dice che la DC è un grosso bifronte serpente, un'aspide che punge avvelena uccide lava il cervello e...

e che il PCI sia diventato (o stia diventando) il partito conservatore...

Si dice che anche il comunismo non è la liberazione dell'individuo (vedere Cuba, si dice, i campi di concentramento per omosessuali, devianti, non recuperabili eccetera eccetera) si dice, si dice...

Ma anno domini 1977 fine dell'anno dicembre tredicesima mensilità negozi pieni capitale che consuma consuma le suole delle scarpe i visi le mani i negozi zeppi le strade zeppe. Una folla che corre che spende che si spende.

Ecco le due società: vedere le due società. Spinta alla razionalità e all'irrazionalità. Spinta al consumo precostituito. Spinta a pensare(?).

Ecco la società razionale che impone il pensiero induce è madrepadrefratellosorella è famiglia è regola è normalità è giustificazione dell'ordine costituito è potere.

E allora quale chiarezza di analisi quale voglia di studiare analizzare rinascita i pezzetti di cacciari la critica di borgna le logiche di berlinguer i paternali di amendola...? Eppure eppure...

Silvia Batisti

C'è un fascicolo della rivista milanese "aut aut" (il n. 161, del settembre-ottobre 1977) del quale credo non si possa fare a meno per un discorso fondato sul nostro tema: "partiti e movimento" (o entrambi con le maiuscole: "Partiti e Movimento"), che è poi come dire rapporto (nuovo. Nuovo? Sì, nuovo) tra personale e politico (o entrambi con le maiuscole: Personale e Politico), tra razionalità (razionalità? quale?) e irrazionalismo (irrazionalismo? chi lo dice?), tra persona e istituzioni (o con le maiuscole: Persona e Istituzioni), tra Solido e Fluido, tra Forma (magari con poco contenuto) e Contenuto (senza forma), tra oggettività (quale?) e soggettività (di chi?); tra Potere e Dissenso, tra Testa (senza corpo: testa assennata) e Corpo senza testa (senza Capo — senza potere? —, ma non senza pensiero). Insomma: rapporto nuovo tra Potere e non-potere. Tra Diritto e no. Tra Politica e politica (questa volta una con la maiuscola enfaticamente, tronfia, negativizzante, neutra grigia coriacea, e l'altra con la minuscola, una minuscola concreta, "bassa", mossa rossa scossa senz'ossa senza possa...).

Ma per chi si parla? per chi parliamo? Per chi si scrive? per chi scriviamo? Il Problema, la Questione, il Rapporto, il Fatto, l'Evento maturato nel '77 (nel '77 solo maturato). Ma a quando risale l'embrione e il giovane corpo del Problema, del Movimento che si muove? sono troppo grossi, troppo complessi, troppo veri, troppo "pratiche di teorie già marce" (nel senso di finora inattuate) per essere ancora sapientemente teorizzati e basta, per essere ancora intellettualmente sviscerati e basta, scialianamente sezionati sul tavolo della lezione (ultima) di Anatomia del Potere. Il Potere non ha bisogno di essere sezionato, scandagliato, sviscerato, anatomizzato, frugato più. E' già stato sezionato scandagliato sviscerato ecc. ecc. completamente. Inutile che arriviamo noi poveri "indiani" a reclamarne lo scalpo. Perfettamente inutile (e, tra l'altro, perfettamente previsto) che noi cosiddetti intellettuali-e-poeti agguingiamo l'ennesima nostra teoria su "le due società", sulla "questione giovanile", sulle "forme del dissenso", sui "non garantiti", sul "movimento del '77", sui perché ci sono "nuovi filosofi", "cerchi di gesso", "rizomi" sotterranei, "padroni del pensiero", perquisizioni a Radio Alice, alici sott'olio e Balene ben vive e mangianti e si sa che cos'altro ancora. Inutile. Pleonastico. Oltretutto, previsto. Da quello stesso Potere. Che criminalizza. Che fagocita. Che sorride. Che ghigna. Che imbavaglia. Che sbaraglia. Che sbaglia sbaglia ma poi si riprende. Che mette in mano ai ragazzi le P 38. Che fa parlare i muti. Che fa vedere i ciechi. Che fa muovere i paralitici. Che ammazza benedice e beatamente seppellisce. Che colpisce. Che annuisce. Che ferisce. Che nitrisce. Che ruggisce. Che blandisce. Che scava le fosse. Che riempie le piazze. Che butta via le tinocce con l'acqua e con tutto il bambino. Che invita a nozze. Che fa mangiare le cozze piene di merda. Che sguazza. Che impazza, impazza il Potere ma mai al punto da perdere l'identità e dimenticarsi di essere il Potere e che ci sono le donne i vecchi i bambini gli emarginati i frustrati i perversi gli handicappati i ciechi i sordi i pazzi i muti i ragazzi gli spazzini i contadini gli studenti senza scialuppe senza assicurazione senza patente senza niente mentre la Nave affonda ma affonda gioconda affonda bene con i camerieri i saloni le lumiere i tappeti i divani i cinema le folle il caviale i profumi le pellicce tante salicce. Che affonda ma ha le scialuppe per i Signori e le Signore, per i Panzoni, per i Garantiti, per i Preti, per i Sani-di-mente, non per i senza-niente. Le Scialuppe ai Signori. Ai disgraziati il freddo la morte e la Balena.

Mariella Bettarini

Le telefonate

Stasera sto male. Tutto il giorno a scuola. Stavolta no... ho già mangiato... Non mi dà noia... Parto Venerdì... Vado dai miei genitori. Ciao... Ci sentiamo quando torno... ci vediamo... Buone feste...

Non posso venire a trovarvi te l'ho detto io... Si certo 15 giorni... Ma adesso non so devo capire che vengo a fare... Ora disegno e sento dischi... Sandro va dai suoi... Io no... Sto a Milano... Vorrei vederti ma mi impegna... Non so chi sono... Che bello sarebbe... Si te lo avevo chiesto io di venire a stare da te... Ma non so... Certo so che tu sei bene... Che ci sei... Mi dà... Ma io non do nulla... Se vengo e sto bene poi non posso... Loro vanno tutti dai genitori... Io se vengo a Firenze è per vedere te... Ma mi faccio rabbia perché non riesco a darti... Allora sono alienante... Che tutti mi stiano lontani... Ciao amorino tesoro un gran bacio stai bene...

L'autonomo.

Ma io ci credo sono le persone perse. Prima non ero così ma adesso... Ho imparato non chiedo nulla a nessuno... è il mio politico... Berlinguer e Andreotti tutti e due uguali... Io so stare solo... Solo è bello. Fai quello che ti pare lavorare è male... Ti ammazza... Si vive poco e male... Meno ammazza di lavoro e più lavoro per tutti che poi sei una macchina... Vale meglio coltivare fiori. Non rompeteci e agli operai i'che gli dite a quelli in cassa integrazione loro stanno meglio che se poi li rimandano a lavorare nelle miniere a quarant'anni muiono perché entra la polvere... La come si chiama... Silice... Per me voi che andate là siete come i padroni... Di politica io me ne frego ho militato nei gruppi... Il senso è tutto inverso... Non c'è più niente... Noi che siamo dentro... Tu che lavori sei come loro... Noi siamo loro... Non siamo loro s sono chiacchiere.

Un'amica.

Io a Bologna mi sono sentita violentata salivano tutti sul palco e dicevano tutti che bisognava fare così e così e poi viene l'omosessuale e ti dice che è rivoluzionario dare il culo e che le donne devono fare all'amore con gli omosessuali... ma io per questo a Bologna mi sono sentita violentata...

Tante voci ... la mia la tua ... Altre si potrebbero aggiungere ... Quelle dei compagni che scrivono a Lotta Continua... Certo a tutte queste lettere io-noi (ma noi-loro?) abbiamo risposte precise chiare ideologiche... io noi (ma noi-loro?) abbiamo risposte precise chiare ideologiche... L'ideologia appare come un puntello stanco qualcosa di formale che noi poniamo per scusarci-scusarsi... per il non intervento diretto... per le nostre vite che chissà dove sono ma (OHhhh dura ma bella non la tempo diviene strumento del potere cronometro nelle fabbriche dei tempo diviene strumento del potere cronometro nelle fabbriche dei padroni... L'indiano mi ha detto noi siamo loro... Che gli rispondo... Se ideologia non capisce... Ma questo autonomo non è scemo... ieri ha raccontato bellissime fiabe... Sa dove va la vita... Quella esterna vera del giorno fame sole amore fatica... Noi forse delle nostre ne abbiamo voluto fare qualcosa a tutti i costi... non l'abbiamo lasciata andare fuori scorrere... al buio... nel buio... senza false sicurezze... perché non c'è sicurezza senza personaggi perché non ci sono personaggi e senza credere perché non si può più credere e senza posto in terra perché c'è chi non ha terra né casa e cavallo e cavaliere e macchina per scrivere e cose sensate e mura erette... E vai diritto su altre strade... Uomo come tutti... L'unica cosa è che c'è tanta disgregazione solitudine perché anche se noi li riconosciamo come nostri figli cattivi... loro

come al solito ci ammazzano in quanto insegnanti... padri. Che vada tutto chissà dove... questo è cosa buona... Dicono... Che dire di diverso... Una cosa è certa che tutto debba cambiare anche lontano da questi miei trucchetti sulla carta lontano da pagine stanche... via nella vita... nel tempo... questo tempo... squarcio di secolo che muore... Via dalla carta...

Riccardo Boccacci

Avevano cominciato alcuni giorni prima, quando i giornali riportarono la notizia: "Gli estremisti a Bologna per il loro convegno". Ne parlavano sottovoce, poi sbottarono dietro il gran clamore: "Ma chi sono costoro? stanno forse fra noi?" Tutti intanto sollevavano polvere e montagne, ma dentro ciascuno c'era il sapore amaro dell'inquietudine: "Tanto ce ne sono poche, ora ci volevano anche questi, compagni... compagni di chi? ... Autonomi, indiani metropolitani, ala creativa, rivoluzione, rivoluzione... ma la crisi aumenta, i prezzi crescono (il mio bottegaio, alleato di classe, con o senza il P.C.I. mi stanga...) e loro "movimento"... vogliono prezzi politici, fanno "espropri proletari", sale, piazze, municipi, una intera città a loro disposizione: "Ma che avranno da discutere, da dire? ..." e per di più il tutto a Bologna, rossa da sempre e magari non a Reggio Calabria: dove ce ne sarebbe bisogno...

Alla vigilia, mentre si chiedevano se anche i nostri "estremisti" sarebbero andati a Bologna, ricevedone risposta affermativa, cominciarono a rendersi conto che poteva essere una cosa "seria" ed allora cominciarono a fare i duri, a criminalizzare, ad aver paura, rimanendo spiazzati quando seppero verso mezzogiorno che l'amministrazione, il P.C.I., il P.S.I., la città ed il movimento, stavano combattendo una guerra di posizione per vincere in pace.

"Tanto saranno tre gatti". La televisione la sera parlava di 3-4000 arrivi, tutti giovani e giovanissimi. C'erano i gruppi, M.L.S., L.C., A.O., autonomi di ogni tipo, indiani metropolitani, emarginati del sud e del nord. Tutta gente di cui avevano sentito parlare, forse ne avevano visto qualcuno fra loro, ma non riuscivano a capire come potessero essere un movimento, capace di fare politica, d'imporre certe richieste al P.C.I. ed alla polizia.

Fu così che per il giorno dopo si aspettava qualcosa di grosso. Pioveva a Bologna e piovevano giovani da ogni parte. "Già, ci volevano anche i francesi! ..." C'erano anche i filosofi. "La solita storia di sempre, degli intellettuali che vogliono farsi un nome e poi dietro gli allocchi... gli idealisti... magari i veri disperati... Qualcuno dei più ingenui chiede: "Amendola non c'è?" Non c'è, ma c'è il partito che vigila: in prima fila le pagnotte (il prezzo è politico naturalmente...) dietro l'organizzazione... Come dire: "Burro e cannoni, carote e bastoni, ecc.". Intanto hanno cominciato a discutere, sono in assemblea al palasport ed all'università. Dice la TV che oltre ai contestatori ci sono quelli che vogliono sparare, usare le P.28.

La febbre sale in fabbrica, si dice: "Sono troppi un milione e mezzo di disoccupati in maggioranza giovani, la colpa è della sinistra che fa poco, la colpa è della DC che specula come sempre sulle condizioni tragiche che con il suo malgoverno ha contribuito a creare". Tutti si rendono conto che si sta giocando a Bologna una grossa partita per il paese anche se non si ha un quadro chiaro del ruolo che ogni componente, il movimento, la polizia, la città, la sinistra, vogliono svolgere. Intanto però fra gli operai c'è chi impreca, chi si fa l'autocritica, ed i problemi cominciano ad emergere: emarginazione, disoccupazione, violenza, il sistema che non va ecc.... Le opinioni sono contrastanti, da dall'altra coloro che condannano e basta. I primi sono i meno impegnati, dall'altra coloro che condannano e basta. I primi sono i me-

no impegnati i fortemente ideologizzati, i secondi in gran parte iscritti al P.C.I. ed anche i più spolitizzati. E' sabato, la fabbrica è chiusa, a Bologna sono 15.000, si teme il peggio, c'è lo scontro fra gli autonomi e gli altri gruppi: "Allora ci sono i violenti" si dice. Si mangia, si dorme, si discute dovunque". In piazza maggiore si confrontano operai e studenti del movimento sui problemi delle lotte in fabbrica, sullo scontro di classe ecc... si critica tutti e tutto, si predica di abbattere il sistema con o senza la violenza. L'Italia è attenta, segue per radio e tv, vorrebbe capire... Nella quiete del sabato sera, con Bologna ormai invasa di cose razionali, ma soprattutto di cose che "appaiono" irrazionali, si teme il peggio per domani. Domenica, sono in tanti, sono incalzati, sono 40.000, sono un mondo, capaci di creare, alternare, svergognare, lottare, lottare, lottare... per vivere nonostante il sistema... Lunedì, in fabbrica, c'è un po' diconcerto, per il "mondo scoperto" anche se non si riesce a capire come potrà sopravvivere, imporsi, essere domani...

Rino Capezzuoli

Si leggono i copioni dei pubblicitari del piccolo. Ci sta scritto che i bottegai bolognesi sono "gentili". Informavano, cortesi, i giovani convenuti; di qua di là in collegamento con il ventriquo Zangheri. Interi servizi sugli indumenti di quei giovani, vaghe e scontate ironie, i soliti capelli barbe; si conclude che il così detto movimento puzza. Sospiro di sollievo. L'autonomia sconfitta; non è successo niente; ha prevalso (come al solito) il buon senso; il partito "armato" è stato sconfitto. I nuovi e i vecchi borghesi sottolineano questo: non è successo niente; conta che non si muova nulla; l'immobilità assoluta non è solo l'estrema aspirazione dell'on. Moro, ormai conta adepti dappertutto. Pochi intellettuali e, si dice, sputtanati, esibizionisti, sciacalli; la Macciocchi (dopo l'espulsione dal piccolo) è il bersaglio preferito di coloro che si sono messi in lista per la redazione di Rinascita ma che poi si accontentano di collaborazioni alla Città Futura e a Giorni-Vie nuove. Questa Macciocchi, si sa, è una demagoga; lo scrive sempre il Saltini su L'Espresso; poi è una donna e, come la Cavani, altro non può fare che la cameriera. La tela s'è estesa e va da Montanelli a Trombadori. Anche il Mieli del FUORI urla e grida: sangue sangue! , è un omosessuale, questi hanno tendenze vampiresche. Anche il Manifesto ironizzava sull'osso (sacro) di Pasolini; a Mosca, a Cuba i "finocchi" stanno in galera che in tal modo si realizza il socialismo. Sare, dice lo Zangheri, è un grand'uomo però s'è rimbambito (che è un decadente sta scritto su un vecchio numero dell'Unità nella notizia dell'espulsione di Pasolini dal piccolo). Il poeta Balestrini è un esibizionista in cerca di pubblicità; Fachinelli poi viene definito "astuto": è in combutta con i nuovi filosofi: peccatori irrecuperabili; la nuova inquisizione s'organizza, nel duemila i roghi degli irriducibili. La ragione, l'ordine. No alla violenza. Giovani disperati. Hanno irriso lo Scalia che è l'incarnazione dell'opposizione sognata dal regime. Male quando non ascoltano coloro che sanno quello che dicono. Quelli che hanno studiato. Il dissenso autorizzato. Le parolete magiche. La vita è un saggio e alla fine una raccolta degli articoli più importanti. Un gran sollievo, non è successo niente; da Fanfani alla Nuova Sinistra si conclude che il Movimento ha dimostrato una notevole maturità. Poi la partenza. Si dice che il Corteo (vedi anche quello metalmeccanico) sia la più colossale valvola di sfogo inventata dal potere. Si gridano slogans al nulla.

Attilio Lolini

E' una specie di gioco: definire la crisi, decodificare i messaggi del buio. Cadono le certezze, anche a sinistra. Il confine fra oggetti ed ombre proiettate sul muro della caverna torna a farsi confuso. Il senso di tutto è una vertigine assurda, a due passi dal crollo della dialettica: si appanna la sostanza della realtà e diviene non facile l'identificazione di un punto dal quale le ipotesi possano avere inizio.

I nouveaux philosophes spendono la loro noia nel nichilismo assoluto. Marx, invece, non è ancora morto, ma senza dubbio è assai grave. E il cammino verso qualcosa di altro rispetto all'incertezza di oggi prevede il superamento di legami e modelli, la rimozione del mito. La crisi, adesso, si trasforma in ingranaggio globale che chiude nelle sue morse i giorni pubblico-privati della storia contemporanea: crisi dello sviluppo, delle ideologie, dei ruoli, della famiglia, della parola, della comunicazione. Il movimento-dei-giovani è "solo" un segno di questa crisi. L'"autonomia" copia la violenza vecchia del sistema e non è capace di accorgersi (o forse lo ha sempre saputo) che dietro di essa si nascondono le equazioni politiche del Potere (atto secondo, dopo quello fascista, nella strategia del terrore: BR, NAP, P38, altre sigle; regia, per esempio, di Franz Josef Strauss che sorride col suo faccione bavarese di neonazista, fra un boccale di birra e il sogno d'un'Europa germanizzata ed autoritaria). Altro occhio del movimento: l'ala creativa. Simpatizza folle irrazionale piacevole. In fondo è un revival: gli anni gloriosi delle avanguardie (surrealismo e Dada), e la parte migliore del '68, quella ludica libertaria immaginativa. Dieci anni fa, tuttavia, c'era un feed-back culturale che reggeva l'impalcatura del gioco. Ora, al contrario, la fantasia ricade su se stessa, è puro divertimento, precipita in una cavità di improvvisazione e, a volte, di acuta ignoranza piccolo-borghese. Comunque è proprio grazie agli "indiani" delle nostre metropoli alienate/alienanti che un poco di luce rischiarerà la scena del movimento, separando culto suicida della violenza ed impulsi vitali. Così il movimento finisce con l'apparire non più entità unica che tutto risucchia ed ingloba ma etichetta di comodo in cui è semplicistico (e pericoloso) riassumere significati diversi, non omogenei, perfino antitetici. Nei confronti di ciò la caduta delle certezze ed il vuoto ideologico esercitano una funzione ambigua di causa-effetto. All'origine c'è la crisi: poi, il comportamento di alcuni gruppi (nati dalla crisi e dal buio) ne moltiplica i risultati.

Ci scambiamo situazioni e parole (non importa che dica con chi) in un pomeriggio qualsiasi: ogni cosa sembra non-decifrabile (complicata), si fa strada quel piacere del Vuoto di cui ha scritto qualcuno a proposito del concerto ultimo di John Cage (1). Nel caso, però, della crisi globale, il Vuoto non è il rifiuto temporaneo ed affascinante degli appigli sui quali il Pieno della musica (e della vita) si regge. Il Vuoto oggi è assenza di enunciati sicuri, impossibilità di scelte fondamentali (la Resistenza, la Spagna nel '36...) in cui il margine di certezza prevale sul margine di dubbio; il Vuoto è perdita della struttura (forma geometrica/concezione del mondo che fino ad ieri racchiudeva i gesti e le idee), morte (doverosa e traumatica) dei modelli, catastrofe dei valori e dei ruoli. Allora bisogna inventare soluzioni nuove e, prima, sforzarsi di capire, parlare, discutere, leggere, tenere gli occhi aperti, verificare il proprio privato, impegnarsi, comunicare. Scivola fra le pareti dell'abitudine il soffio dell'Angelo Sterminatore e le uscite sono chiuse, i vetri delle finestre bloccati. Le difficoltà di spezzare il piacere poetico della crisi e del vuoto non sono insomma soltanto psicologiche. Ci vuole una giusta dose di coraggio per infrangere i vetri delle finestre ed uscire. Un coraggio non rimandabile. Anche a costo di farsi male.

Giovanni R. Ricci

(1) Cfr. Roberto Calasso, "John Cage e il piacere del vuoto", in *Panorama* n. 609.

Il solito pezzetto su un argomento. In questo caso il movimento. Come si fa ad essere completamente creativi? Come si fa ad esprimere opinioni e impressioni, così, su due piedi? su argomenti così complicati, che magari ti coinvolgono in prima persona?

Ancora una volta, e più che mai, è necessario accostarsi alla realtà e rifiutare qualsiasi inutile fantasia, qualsiasi soggettivismo, qualsiasi gioco di laboratorio, qualsiasi alchimia. Bisogna partire dal rifiuto.

Bisogna partire dall'accettazione della realtà, dalla sua fedele registrazione. Poi verrà anche l'alchimia. Anzi deve venire anche l'alchimia, il lavoro di laboratorio. Altrimenti, chi rappresenta la realtà fa una operazione del tutto inutile. Occorre quindi un severo lavoro di lima e di bulino, una originalità di taglio. Ma prima bisogna partire dalla realtà. E la rappresentazione della realtà può avere tante direzioni: dalla ricostruzione fedele del proprio vissuto esperienziale alla copia perfetta e, direi, maniacale del mondo che ci circonda. In questo lavoro, che non può essere se non gigantesco, paziente e drammatico, è la ragione che ci guida: ragione (e non solo razionalità), che ha in sé anche i concetti di bene e di male, di giusto e di ingiusto. Deve essere una grandiosa opera di ragione. Ma l'ultimo atto della ragione, l'atto più significativo e razionale, l'atto più cognitivo, è quello di rendersi conto di non riuscire a comprendere tutto, che la stessa ragione è forse il più grande prodotto irrazionale. L'unica ragione della nostra esistenza è la più completa irrazionalità: per questo bisogna essere ragionevoli, per creare una irrazionalità concreta, che è la sola nostra realtà (e, in verità, tutto ciò lo facciamo inconsapevolmente). Questo è il nostro destino. Questa è la storia, l'unica vera storia. La storia e l'universo (che è il tutto) coincidono.

Che cosa dire su questo movimento giovanile? Cerchiamo di capirlo, di essere in questo perfettamente razionali, come eravamo razionali nelle lotte che, da quasi oltre dieci anni, abbiamo fatto e portato avanti per costruire una società che doveva essere precisamente l'opposto di quella che abbiamo costruito e che oggi viviamo. Volevamo una società diversa, migliore: abbiamo invece la società che abbiamo, con le ingiustizie reali che forse sono aumentate.

Ecco: questa è la palese dimostrazione della irrazionalità della storia, dell'assurdo di cui noi facciamo parte.

Che cosa fare di fronte all'esistenza di questi giovani di questo movimento se non il medesimo atto di Zosima di fronte a Dimitri? Perché i padri hanno sempre le più grandi colpe.

Luciano Valentini

Céline, Nietzsche, Pound, i nuovi filosofi (Berlinguer) ecc.

La cosiddetta rivalutazione (nessun artista è veramente reazionario) piuttosto "sinistra". Le BR, Prima linea, i NAP che scoppiano di salute.

La classe operaia disorientata capace ancora di grandi manifestazioni. Il ménage domestico sconvolto dalla giusta lotta della donna.

Ci si rinnova per decreti delegati.

Chi crede (ancora) e lavora sodo al sindacato, al partito, nei comitati di base, si ritrova alla sea con una voglia bestiale di TV2.

Un periodo storico difficile, pericolosissimo, affascinante dice qualcuno.

Il '77, un '68 cresciuto male che gli scivola dalle spalle a bottiglia.

I poeti, polipi proliferanti, noiosi come convegni.

Il pubblico e privato. Il personale e il politico.

(De)Finire le definizioni.

Porci con le ali, Camilla.

Malgrado tanto vento, denutrizione intellettuale. Piaghe da decubito. Le radio libere.

ANDREOTTI Studenti assassinati.

Occupazione di vani sfitti, l'iniquo canone.

In questo ballo di san Vito cosa può fare un semplice "movimento?"

IO, semplicemente, NON LO SO.

Rimestolo parole in una pentola esausta, e parlo di rivoluzione oramai con le pantofole appena dietro la porta.

Roberto Voller

IL PANE
E LE ROSE

SAVELLI

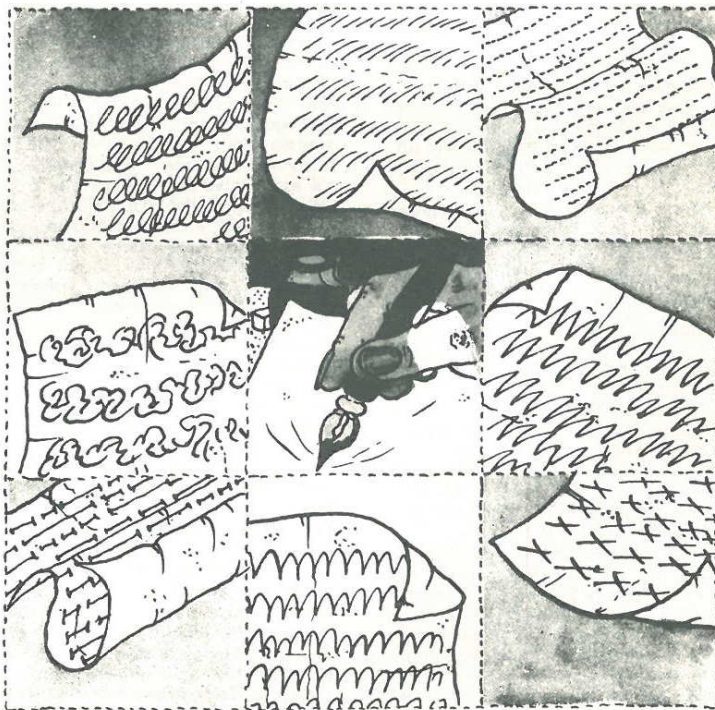
POESIE
E REALTÀ '45-'75

PRIMO VOLUME

IL DOPOGUERRA; GLI ANNI
DELLA «GUERRA FREDDA»

TESTI DI BERTOLUCCI, CAPRONI, DI RUSCIO, ERBA,
FORTINI, GATTO, LEONETTI, LUZI, MAJORINO,
MONTALE, NOVENTA, PAGLIARANI, PASOLINI, PENNA,
PIOVANO, QUASIMODO, RISI, ROVERSI, SABA,
SCOTELLARO, SERENI, SOLMI, UNGARETTI,
ZANZOTTO

A CURA DI GIANCARLO MAJORINO



2 volumi (secondo volume: Il "miracolo" economico e il centrosinistra; dal '68 al '75) I due volumi: L. 2.000 ciascuno.

Matilde Serao

Due romanzi sentimentali

Castigo
e
Addio, amore!



edizioni delle donne

Da metà marzo in libreria:

Mariella Bettarini - STORIE D'ORTENSIA (romanzo) - Edizioni delle donne.

Mariella Bettarini

Felice di essere

**Scritti sulla condizione
della donna
e sulla sessualità**

**...per affermare noi stesse e
per dare coraggio e vigore a
quante e quanti - donne,
omosessuali, diversi,
oppressi di ogni età, sesso,
paese - ancora non riescono
a essere "felici di essere"...**



Gammalibri



Alla redazione di "Salvo Imprevisti"
c/o M. Bettarini
Borgo SS. Apostoli, 4
50123 - FIRENZE

Alla redazione di "Salvo Imprevisti"
c/o M. Bettarini - Borgo SS Apostoli, 4 - 50123 Firenze

Il sottoscritto abitante

a..... Via.....
chiede di ricevere i seguenti volumi, pubblicati nei "quaderni di Salvo imprevisti"

- ☐ **NEGATIVO PARZIALE** di Attilio Lolini (L. 1.000)
- ☐ **COSTRUZIONE PER UN DELIRIO** di Silvia Batisti (L. 1.000)
- ☐ **RICERCA DEL CONTRAPPESO** di Gino Dal Monte (L. 1.000)
- ☐ **NOTIZIE DALLA NECROPOLI** di Attilio Lolini (L. 1.000)
- ☐ **IL GIOCO DI MARIENBAD** di Giovanni R. Ricci (L. 1.000)
- ☐ **NEL CUCCHIAIO** di Roberto Voller (L. 1.000)
- ☐ **IN BOCCA ALLA BALENA** di Mariella Bettarini (L. 1.500)
- ☐ **LÈGGI PADRETERNO** di Liana Catri (L. 1.500)

Pagherà tramite vaglia postale (intestato a Mariella Bettarini, all'indirizzo sopra indicato).

Firma

.....

Ai Lettori

ci scusiamo per i numerosi errori, dovuti ad un guasto della macchina compositrice.

La redazione